

I SAGETI

Allevatori di vacche onomasti dell'Eurasia

Giampietro Fabbri⁺

SOMMARIO - In questo studio viene proposta una ricostruzione comparativa del nome del popolo progenitore degli Sciti: i **Sagatas*, di cui si deduce la traduzione nel greco **Σαγέται*, Sabeti. Viene inoltre formulata la derivazione del nome **Sagatas* dal termine **Swagautas*, a cui si attribuisce il significato di “allevatori di vacche”, facendolo a sua volta derivare da **swagaus*, composto che può significare “vacca addomesticata” o “mandria”, o dalla sua derivazione **swagauna*, “foraggio”. Viene poi presentata una ricostruzione del carattere religioso dei Sabeti, confrontato con quello dei popoli affini. Viene infine proposta, sulla base di un’analisi dei toponimi, degli etnonimi e delle testimonianze storiche, una ricostruzione delle migrazioni dei Sabeti dalla loro terra di origine, le praterie a Nord della Sogdiana, verso il resto dell’Asia e l’Europa, riconoscendo la loro discendenza nelle popolazioni dei due continenti, dagli Ascaloni ai Balti e dai Caledoni ai Kusana e agli Ainu.

INTRODUZIONE

Gli Sciti sono ricordati come un popolo di cavalieri che vagava per le steppe della Russia meridionale e irrompeva nell’Asia minore combattendo e assoggettando le popolazioni con cui veniva a contatto: un popolo di guerrieri e allevatori di cavalli. Dall’Europa orientale all’India furono chiamati con nomi apparentemente diversi, come *Skythai* (Σκύθαι) dai Greci [1], *Askenaz* dagli Ebrei [2, 3], *Askuzai* dagli Assiri [4], *Saka* dai Persiani [5] e dagli Indiani [6]. Viene quindi naturale chiedersi quale nome essi si dessero o con quale nome venissero indicati in origine prima della loro espansione. Inoltre l’allevamento e la selezione dei cavalli di maggiori dimensioni e l’uso di cavalcarli sono avvenuti in un’epoca relativamente recente. Basti ricordare che i popoli iranici che irrupero in Asia minore all’inizio del II millennio a. C. non montavano i cavalli, ancora troppo piccoli, ma li impiegavano per trainare i carri da guerra. Viene allora altrettanto naturale chiedersi quale fosse l’attività principale del popolo da cui si originarono gli Sciti, prima che si sviluppasse l’allevamento dei cavalli parallelamente all’arte di cavalcarli in pace e in guerra.

ORIGINI

Secondo Erodoto gli Sciti chiamavano se stessi *Scoloti* [1]. Szemerényi [4], ricostruendo i cambiamenti fonetici introdottisi nel nome di

questo popolo nel passaggio dal persiano all’assiro e al greco, giunge alla conclusione che la forma originaria dovesse essere **Scuda*, mutatasi in **Scula* in tempi più recenti, da cui poi il nome grecizzato di *Scoloti*.

Tuttavia, confrontando i vari nomi con cui furono chiamati gli Sciti e i popoli con essi imparentati, si può immaginare che il nome originario fosse **Sagatas*, con eventuale forma apocopata (o radice pura) del nominativo singolare **Sagas* (cfr. gr. τέρας-τέρατος, lat. *cives-civitis*). Il nome **Sagas-Sagatas*, con alterazione delle vocali e della velare, si sarebbe poi differenziato in **Sakatas*, **Sakytas* e **Sagetas*. Quest’ultima forma sarebbe stata inquadrata in greco nella declinazione in *α*, dando luogo al nome **Σαγέται* (*Sagetai*), ovvero *Sabeti*. La forma **Sakytas* si sarebbe invece contratta in **Skytas* e poi mutata in **Skythas*, tradotta nel gr. Σκύθαι, e sarebbe stata impiegata per indicare i **Sagatas* più occidentali. Infine la forma **Sakatas*, apocopata in **Sakas* (gr. Σάκαι), sarebbe stata utilizzata dai Persiani e dagli Indiani per indicare i **Sagatas* più orientali.

Erodoto ricorda che Ciro II morì in guerra contro i Massabeti (*Μασσαγέται*) [7], popolo iranico di costumi simili a quelli degli Sciti. Ricordando che in Sanscrito *maha* significa grande (gr. μέγας, lat. *magis*, *mag-nus*, *ma’-ior* e *mag-simus*), si può immaginare che con il termine **Mahasagatas* o **Magsagatas* (Grandi

⁺ giampietro.fabbri@unibo.it

Sageti) venissero indicati al tempo di Erodoto gli appartenenti ad una tribù di Sageti più grandi degli altri in una qualche qualità o caratteristica.

I nomi *Sageti*, *Sacyti*, o *Sakata* sembrano connessi alla radice indoeuropea **sag/*sak*, cui viene solitamente attribuito il significato di unire, attaccare e, in senso figurato, assalire. Tale radice può essere messa in relazione con l'attività degli allevatori e quella dei guerrieri. Tuttavia il vero significato e l'etimologia della radice **sag/*sak* può essere ricavato proprio analizzando l'attività del popolo da cui si originarono gli Sciti.

Un elemento predominante nell'arte figurativa delle popolazioni protoscitiche dell'età del bronzo sono i buoi, progressivamente affiancati da pecore e cavalli verso l'età degli Sciti storici [8]. Si può quindi ipotizzare che in origine i Sageti fossero nomadi dediti all'allevamento bovino.

Confrontando i termini *sagina* e *gauna* che rispettivamente in latino e in sanscrito indicano il foraggio, si può supporre che i protoiranici che per primi si dedicarono all'allevamento dei bovini chiamassero le piante erbacee con cui nutrivano gli animali **swagauna*, termine composto da **swa* (essenza, sostanza, bene, con significato equivalente al gr. *οὐσία*, *usia*) e **gauna* (bovino), ossia sostanza, alimento per le vacche. Coloro che nutrivano le vacche somministrando **swagauna* furono detti **swagautas*, da cui deriverebbe l'etnonimo **Sagatas*, poi soggetto a cambiamento fonetico della vocale e inquadrato nella declinazione in *α* nel gr. *-σαγέται*.

Gli allevatori di vacche univano e raggruppavano i capi di bestiame e li custodivano all'interno di recinti composti in origine da canne o pali a loro volta uniti insieme a formare una palizzata. La radice **sag/*sak* di **Sagatas/*Sakatas* e la radice **sgat/*skat* della forma contratta **Sgatas/*Skatas* furono quindi associate anche all'azione di unire e attaccare e a quella di custodire e proteggere. Di qui derivano quindi il lat. *sacer* e *sacellum*, il gr. *σηκός* (*sēkós*, gr. dor. *σακός*) e il sans. *saketa*, che indicano appunto un'area in origine delimitata da un recinto formato da canne o pali attaccati l'uno all'altro. Troviamo inoltre la

radice **sag* nel lat. *sagitta*, che si riferisce a una canna usata per attaccare in senso figurato il nemico. Troviamo invece la radice **skat* con variazione vocalica nel lat. *scutus* (scudo), nel gr. *σκῆτος* (*skytos*: cuoio, protezione, scudo di vimini ricoperto di cuoio), nel ted. *Schutz* (protezione) e nell'ing. *shut* (chiuso) che indicano riparo e protezione.

Facendo riferimento all'addomesticamento dei buoi selvatici (*uri*), il termine **swagautas* può anche essere interpretato come "coloro che hanno vacche proprie", "che si sono appropriati dei buoi", attribuendo a *swa* il significato del lat. *suus*. Quindi **swagautas* e **swagauna* sarebbero derivati da **swagaus*, vacca di proprietà, personale, allevata oppure mandria. Tali derivazioni in *-ta* e in *-na* assumono forme caratteristiche delle lingue indoeuropee. Ad esse si possono aggiungere la derivazione in *-la* **swagaula* e le derivazioni delle derivazioni **swagautala*, **swagaulata*, **swagaulana*, che furono impiegate per indicare il popolo allevatore di vacche e le sue attività. Dal termine **swagaulata*, con contrazione e comuni mutamenti fonetici delle vocali e della velare deriva il nome *Scoloti* riferito da Erodoto.

Un'altra probabile etimologia basata sull'allevamento dei buoi è quella che vede il nome **Sagatas* derivato da **gausgaus*. La ripetizione delle radici [9] è un fenomeno caratteristico delle lingue protoindoeuropee a cui spesso segue nelle lingue derivate la comparsa di parole in forma metatizzata, come per esempio **ulfulf*, da cui derivano il ted. e l'ingl. *wolf* (gotico *ulf*) e il pers. ant. *varka* da una parte e il lat. *lupus* e il gr. *λύκος* dall'altra. Gli allevatori di vacche sarebbero stati indicati con i termini **gausgautas* > **gasgatas* > **asgatas* > **sagatas*. Il nome **asgatas* trova riscontro nell'assiro *Askuzai* e nell'ebraico *Askenaz* (più esattamente da **gausgauna*) anche se per alcuni [4] tali nomi, in cui compare la metatesi *sak* > *ask* sarebbero il risultato di errori di trascrizione negli alfabeti semitici (privi di vocali). Troviamo testimonianza del termine **gausgaus*, nel nome del Caucaso, territorio più volte attraversato in entrambe le direzioni dai Sageti e dai loro discendenti.

Un'ultima probabile etimologia basata sull'allevamento dei bovini può essere quella

che identifica i Sageti con i *Thatagush* citati nelle iscrizioni di Dario a Behistun [10]. Al tempo di Dario (VI sec. a. C) i *Thatagush* erano una popolazione della Persia stanziata in prossimità della valle dell'Indo. Erodoto li menziona col nome greco *Sattagidi* (*Σατταγύδαι*) assieme ai Gandari, ai Dadici e gli Aparti come i costituenti della VII satrapia dell'impero persiano [11]. Il nome significa "cento vacche" (cfr. sans. *sata* e *gau*) ed indicava probabilmente una tribù di allevatori di mandrie particolarmente numerose. Secondo questa etimologia il nome **Satagyta*s si sarebbe contratto in **Sagyta*s e poi in **Sgyta*s. Tuttavia all'epoca di Erodoto troviamo attestate tutte e tre le forme: *Σατταγύδαι* [11], (*Μασ*)*σαγέται* [7] e *Σκύθαι* [1]. L'originario popolo dei Satagiti, allevatori di mandrie numerose, probabilmente vagante per le praterie a Nord e ad East del Mar Caspio, si sarebbe quindi diviso in differenti rami, uno dei quali avrebbe mantenuto il nome originale, mentre gli altri avrebbero assunto le forme contratte.

Possiamo quindi immaginare che in origine i Sageti fossero una popolazione nomade che si muoveva tra le praterie dell'Iran settentrionale e della Russia Meridionale. In questi luoghi trovarono il bue selvatico (*uru*) e lo addomesticarono.

Successivamente una parte di essi si concentrò in un territorio più circoscritto, che da essi prese nome: **Swagautan*, paese degli **Swagautas* (oppure **Satagautan*, dei *Satagiti*). Dal termine, attraverso le forme intermedie **Sagatan*, **Sagtan*, **Sagtana*, si ricavano le forme storiche *Suguda* [10], *Sukhda* [12], *Sogdia* (*Σόγδια* [13]), *Sogdiana* (*Σογδιανή* [14]).

La parte restante continuò a spostarsi nelle praterie più a Nord, coprendo distanze maggiori. In tal modo poté disporre di più ampi pascoli e nutrire grandi mandrie (**magaswagaus*). Questi Sageti furono probabilmente distinti come **Magaswagautas*, allevatori di grandi mandrie, ovvero *Massageti*. Erodoto colloca i *Massageti* oltre il fiume Arasse, cioè ad Est e a Nord del Mar Caspio, confinanti con gli *Issedioni* (*Ισσηδόνων*) [15].

I Sageti furono dunque in origine allevatori di vacche. Col tempo tuttavia incominciarono a prestare le loro cure anche ad un altro animale,

il cavallo, forse meno generoso nella produzione del latte (**gaulata* > gr. γάλα-γάλακτος), ma più agile e più interattivo con l'uomo. Il cavallo selvatico fu quindi addomesticato e impiegato come ausilio nell'allevamento dei buoi. Gli altri popoli lo conobbero come "la bestia degli allevatori di vacche". Il termine protoiranico **ask^was*, (cfr. sans. *asvas*, aves. *aspa*, lat. *equus*, celt. *epos*, gr. ἵππος), può essere ricavato infatti per metatesi da **s(w)agaus*.

Anche il cane selvatico (lupo) fu addomesticato e impiegato nell'allevamento dei buoi. Il nome del cane (lat. *canis*, celt. *cù*, gr. κύων-κυνός, sans. *svan*) può essere messo in relazione con il termine **gauna* (bovino, perché impiegato per la guida delle vacche) derivato di **gaus*.

L'affinità tra i nomi della vacca, del cavallo e del cane può portare a pensare che in origine il termine **gaus* indicasse il bestiame e gli animali in generale e fosse connesso con il verbo **ga* (andare, cfr. sans. *gam*, ingl. *go*, ted. *gehen*, lat. *vado*, gr. βαίνω) in maniera analoga al gr. πρόβατον ("che va avanti", "che si muove", animale, bestiame, da προβαίνω). Il termine **Swagauta* potrebbe quindi essere interpretato come allevatore non necessariamente di vacche. Anche il termine **Sagata* potrebbe essere messo in relazione con il verbo **ga* e il suo derivato **aga* (fare andare, condurre, muovere) e ricondotto ad un più arcaico **Swa-agata*, cui si potrebbe attribuire il significato "che muove se stesso", cioè nomade. Tuttavia diversi elementi nei costumi, nella religione, nelle interazioni con gli altri popoli portano, come vedremo, a ritenere più probabile la derivazione del termine **Sagatas* dall'allevamento dei bovini.

RELIGIONE

Erodoto riferisce che i Massageti adoravano soltanto il sole [6]. Forse lo storico attribuisce a questo popolo i costumi di altri ad esso vicini o affini. Oppure quanto riferito da Erodoto era vero per i Sageti del suo tempo, ma probabilmente in origine non fu il sole la divinità da questi venerata.

La vacca, il cavallo e il cane furono, come si è detto, gli animali addomesticati e allevati dai Sageti. Tali animali non costituirono solo una

risorsa da sfruttare per il sostentamento, ma assunsero probabilmente un ruolo totemico per le tribù che componevano il popolo sagetico. Lo stesso Erodoto infatti parlando dell'origine degli Sciti [17], e quindi del popolo progenitore, riferisce una leggenda secondo la quale essi deriverebbero dall'unione di Zeus con la figlia del fiume Boristene (Dnpr). Da tale unione sarebbe nato un uomo di nome *Targitao* (probabilmente derivato da **sthaurgautas*, "allevatore di tori, vacche forti") che ebbe tre figli: *Colassai*, *Arpossai* e *Lipossai*. Il nome Colassai deriva chiaramente da **gaulas*, a sua volta derivato di **gaus*, ovvero vacca. Arpossai deriva invece da **arpos*, voce intermedia tra l'iranico *aspas* e il protoindoeuropeo **markos*, ovvero cavallo. Lipossai può essere infine collegato al lat. *lupus*, al gr. *λύκος*, al sans. *vrka*, all'ant. pers. *varka*, ovvero lupo. I tre fratelli rappresentano pertanto nella leggenda tribù che avevano come animale totemico la vacca, il cavallo e il lupo (o cane). Da Colassai, secondo la leggenda, sarebbe nata la stirpe dei re, i Paralati (forse da **upargaulatas* o **param-gaulatas*, allevatori di vacche superiori o supremi), ovvero gli Sciti reali. Quindi tra gli animali totemici sarebbe stato riconosciuto il grado più elevato alla vacca.

Del ruolo totemico ed eponimo dei tre animali presso gli Sciti troviamo testimonianza nei nomi dei *Callippidi* (*Καλλιπίδαι* [18]) e degli *Argippe* (*Ἀργιππαῖοι* [19]), probabilmente reinterpretazione greca rispettivamente di **Gaulaspas* e **Varkaspas*, nomi che dovevano indicare l'unione di tribù di **Swagautas* **gaulatas* (totem vacca) e **varkanas* (totem cane-lupo) con **Swagautas* **aspanas* (totem cavallo). Da **Swagautas* **varkanas* deriva probabilmente anche il nome degli *Ircani* e degli *Albani* che vivevano sulle coste del Mar Caspio.

E' opinione diffusa che in latino *pecunia* (merce di scambio, denaro) derivi da *pecus* (pecora, bestiame). In maniera analoga in latino si può derivare *bonus* (bene, ricchezza) da *bos* (bue). I popoli italici, ai quali, come vedremo, si può attribuire una discendenza dai Sageti, consideravano pertanto i bovini il bene per eccellenza. All'aggettivo lat. *bonus* corrisponde il gr. *ἀγαθός* (*agathòs*, buono), che, in analogia

con il gr. dor. *σακίτα* (*sakita*, contenuto nel recinto), si può ipotizzare derivato da una forma più arcaica **σαγατός*. Pertanto anche per i greci la mandria di buoi (**swagaus* o **gausgaus*) custoditi nel recinto rappresentava la "cosa buona" per eccellenza. In tedesco e in inglese i termini che indicano i bovini, rispettivamente *kuh* e *cow*, mantengono la consonante velare. Da questi due termini possono essere derivate, rispettivamente nelle due lingue, le parole *gut* e *good*, in analogia al gr. *ἀγαθός*. Pare dunque che nelle lingue indoeuropee si sia diffusa la tendenza a considerare i buoi come il massimo bene. Possiamo quindi concludere che tale tendenza fu propria dei Sageti, che furono, come vedremo, i progenitori, oltre che degli Sciti, dei principali popoli europei e di molti asiatici.

Tuttavia per i Sageti, come per i loro discendenti, i buoi non rappresentarono solo un bene materiale, ma furono anche considerati divinità. E' noto come in India le vacche siano sacre. Con analogo sentimento gli Italici derivarono il concetto di sacro (lat. *sacer*) dal recinto dei buoi. E' lecito dunque pensare che anche i Sageti venerassero le vacche.

Diodoro Siculo [20] riferisce che quando gli Sciti occuparono la Media, deportarono parte della popolazione nella regione del Tanais (Don). Qui i Medi furono chiamati Sauromati. Erodoto (che visita la Scizia 150 dopo) colloca i Sauromati a nord dei territori occupati dalle tribù scitiche [21]. I termini *mati*, *medi*, *mazda*, *magi* sono forme equivalenti derivati dalla radice **mat/*mad* che, nelle lingue indoeuropee, indica saggezza e conoscenza delle cose e del modo di risolvere i problemi e venerare gli dei e che troviamo per esempio nel gr. *μανθάνω* (*manthano* = apprendo, divengo saggio), gr. *μάντις* (*mantis* = indovino), lat. *modus* (modo, misura, ordine), lat. *mediare* (curare), sans. *mata* (religione). I Medi furono quindi in origine nel popolo protoiranico una casta di sacerdoti che veneravano il sole, erano cioè *sauromati* (cfr. sans. *sauras*, solare). Tra i Persiani, che in origine adoravano il sole (**saursatra* > sorastro, zoroastro e zarathustra), erano semplicemente chiamati Medi. Ma quando furono deportati tra gli Sciti, vennero distinti come Sauromati, a conferma del fatto

ondate verso tutti e quattro i punti cardinali. Alcuni spostamenti sono più facilmente identificabili, perché i Sageti vennero a contatto con popoli che disponevano, già in tempi relativamente remoti, di un sistema di scrittura, mentre gli altri debbono essere ricostruiti analizzando i toponimi, gli etnonimi e le eredità linguistiche.

Nei flussi e riflussi migratori il nome dei Sageti si modificò subendo trasformazioni e cambiamenti fonetici caratteristici delle lingue indoeuropee, come la variazione vocalica (*Saga/e/o/yti*), la contrazione (*Sageti>Sḡeti*), l'elisione (*Sḡeti>ḡeti*), la trasformazione delle velari sonore in sorde (*Sḡoti>Skoti*), il raddoppio delle consonanti (*Skoti>Skotti*), la trasformazione caratteristica delle lingue celtiche e iraniche delle velari in labiali (*Kyltas>Pyltas*, *Sḡoti>Sboti*), la rotazione consonantica caratteristica delle lingue germaniche (*Kelt>Helt*). Col tempo il significato originale del nome dei Sageti divenne meno evidente e si avvertì il bisogno di indicare il popolo anche con un aggettivo che specificasse l'attività di allevatori di vacche, come **gaulas*, **gaunas*, **gaulatas*, **gaulanas*, **gaulatanas*, **gausanas*.

SAGETI IN ASIA

Già nel III millennio a. C. i Sageti si spinsero nei territori a Nord e ad Est del Mar Nero e del Mar Caspio. Qui vennero in contatto con popolazioni di morfologia sinantropide (o mongoloide, caratterizzata da brachicefalia, naso concavo con radice bassa, fronte orizzontale nettamente distinta dalla sommità del capo, palpebre con plica mongolica, spalle orizzontali, mano piatta, scarso pelo corporeo) di probabile lingua protouralica. Tali popolazioni furono spinte più a Nord e, nelle regioni di confine, furono in parte assimilate.

Ainu

Ad Est i Sageti si spinsero verso la Mongolia e la Cina. Una parte di essi attraversò le regioni montuose e irruppe nelle praterie della Cina diffondendo la morfologia caucasoide iranica (dolicocefalia, naso dritto con radice alta, fronte inclinata senza discontinuità con la sommità del cranio, spalle inclinate, mano curva, abbondante

pelo corporeo) fino alle coste dell'Oceano Pacifico. Dei **Gaunas* **Sagatan* (allevatori del paese dei Sageti) troviamo probabilmente testimonianza negli *Ainu* delle isole *Okkaido* (nel Nord del Giappone), nella cui lingua sono stati riconosciute 450 corrispondenze con vocaboli di origine indoeuropea [27]. Il nome *Wo*, con cui nelle antiche cronache cinesi veniva indicato lo stesso Giappone, può essere messo in relazione col termine *go* contrazione o monotonghizzazione di *gau*.

Cimmeri, Kaskas e Frigi

Presso il Mar Nero i Sageti si incrociarono con popolazioni epiboree di morfologia sinantropide depigmentata dando origine al popolo dei *Cimmeri*. Il nome deriva probabilmente da **Swagautamaras* (> **Sacytmer*) o **Gaunamaras*, termini a cui si può attribuire il significato di "Sageti in parte" (cfr. gr. *μέρος*) o "Sageti del mare" (cfr. lat. *mar*, celt. *mór*, ted. *Meer*), oppure può derivare da **Gaun/maras*, col significato di "foraggiatori", ovvero allevatori di vacche, oppure ancora da **Gaun/maryas*, Arya allevatori di vacche. Del termine **gaun/mar* troviamo riscontro nella Bibbia [28], dove tra i figli di *Yafet* (<**Swagata*) viene citato *Gomer* (<**Gaumara*) padre di *Askenaz* (<**Swagaunata* o **Gausgaunata*), mentre il termine **Gaun/marya* può essere accostato al greco *Κιμμέριοι* [29]. Nelle cronache assire dello VII sec. a. C. i Cimmeri vengono citati col nome di *Gimirri* ed indicati assieme agli Sciti col termine *Ugutumki*, chiaramente connesso al pers. ant. *Suguda* e al nome **Sagatas*. Dai Cimmeri del Mar Nero deriva il nome della *Crimea* (<*Κιμμέρια*, *Cimmeria*) e del *Bosforo Cimmerio* (*Βόσπορος Κιμμέριος*), lo stretto che separa dal Mar Nero la Palude Meotide o Mare d'Azov [30].

Spinti da altre tribù di Sageti, i Cimmeri si mossero in ripetute ondate verso il Caucaso, la Tracia e l'Europa centrale, interagendo con le popolazioni di queste regioni. Dal Caucaso e dalla Tracia passarono in Asia Minore. Sono probabilmente connessi con i *Cimmeri* i *Kaskas* (<**Gausgaus*) e i *Frigi* (cfr. gr. *Φρύγες* e *Βρύγες* [31], probabilmente da **Borίγες* < **Gaurajas*, "che conducono o governano i buoi"), questi ultimi detti anche *Ascani* [32]

(<**Gausgaunas*). Questi popoli, stabilitisi in Anatolia, contrastarono gli Hittiti rispettivamente nel XV sec. a. C. e nel XII sec. a. C.. Gli stessi Cimмери, penetrati in Anatolia in un'ondata successiva [29], causarono il declino del regno di Frigia nel VII sec. a. C.. Il nome del Bosforo Propontico e del Bosforo Cimmerio testimoniano il passaggio di popoli allevatori di vacche (cfr. gr. *βοῦς- βοός*, bue, e *πόρος*, passaggio).

Guti

Alla fine del III millennio a. C. gli Accadi furono oggetto di attacchi da parte di nomadi provenienti dai monti a Nord della Mesopotamia, territorio dei *Qarti* (nome che può essere derivato dal termine *Parsi*, che in tempi remoti accomunò tutti i popoli iranici), ovvero *Curdi*. Gli Accadi li distinsero come *Guti* o *Gutei* [33], nome probabilmente derivato da **Gautas*, allevatori di vacche. E' possibile infatti che alcune tribù di Sageti, calate attraverso il Caucaso nel territorio dei Qarti, si scontrarono, interagirono e si unirono con essi contro gli Accadi per penetrare nelle pianure della Mesopotamia. I Qarti-Gutei furono dapprima sconfitti e arrestati, ma verso il 2150 a. C. riuscirono a conquistare la Mesopotamia, sulla quale regnarono con 21 re. Sconfitti dal sumero Utukhegal, re capostipite della dinastia di Uruk, furono in parte integrati nella popolazione della Mesopotamia e in parte si ritirarono nel territorio montuoso da cui erano provenuti dove si fusero con i vicini medi.

Cassiti

All'inizio del II millennio a. C. altri Sageti si infiltrarono in Mesopotamia dalle montagne settentrionali e ne assunsero il potere verso la metà del millennio, durante il periodo in cui il regno degli Accadi fu indebolito dagli attacchi di Hittiti, Hurriti e Mitanni. Gli Accadi li distinsero col nome *Kashshū*, tradotto nel gr. *Κοσσαῖοι* [34][35], ovvero *Cossei* o *Cassiti*. Tali nomi sono chiaramente legati al termine **gaus*. I Cassiti si stabilirono nella parte sudorientale della Mesopotamia (Babilonia), sovrapponendosi alla popolazione locale accado-sumerica e costituendo la classe dominante. Di essi conosciamo il nome di

alcuni re e divinità che ne dimostrano l'origine indoeuropea. Nei nomi dei re Shagarakti-Shuriash e Kashtiliash e del dio Buriash troviamo ancora riferimenti ai Sageti e ai bovini.

Il fatto che gli invasori del Nord, Gutei e Cassiti, venissero distinti con termini relativi all'allevamento dei bovini indica che questa attività non era ancora sviluppata e diffusa in Mesopotamia ed era caratteristica di un popolo ben distinto. Oltre all'allevamento delle vacche i Cassiti introdussero in Mesopotamia anche quello dei cavalli, che impiegavano per trainare i carri da guerra [36] e, forse appartenenti alle tribù di Arposai citate da Erodoto, li veneravano.

In Siria la toponomastica indica la presenza di Sageti già nel II millennio a. C.. Furono forse Cimмери calati dall'Anatolia o Cassiti spintisi, come più a settentrione i Mitanni, fino alla costa del Mediterraneo. A questi Sageti si devono probabilmente i nomi di *Ascalona* (da **Gausgaulana* o **Swagaulana*), *Gaulanitis* o *Golam* (da **Gaulana*), *Golgota* (aram. *Gûlgaltâ* < **Gaulgaulata*), *Sogane* (da **Swagauna*), poi reinterpretati nelle lingue semitiche. Probabilmente risalgono ad essi anche gli elementi scitici di *Beit She'an*, la *Scitopoli* ellenista.

Thyri, Thyssageti e Tyrangeti

Le popolazioni che nella migrazione verso Est-Nord si fermarono presso i valichi montuosi o sui confini dei territori controllati dai Sageti vennero probabilmente indicati col nome *Thyri* (cfr. Gr. *θύρα*, porta, Ted. *Tür*, pers. ant. *duvara*, lat. *foris*) ovvero **Duvrswagautas* o **Thyrsagatas*, da cui il nome dei *Thyssageti* (*Θυσσαγέται*) riferito da Erodoto [37]. Il nome dei *Thyri* può anche essere messo in relazione con il pers. ant. *thūra* (forte, cfr. avest. *sūra*, lat. *fortis*). In tempi successivi i *Thyri* vennero ripetutamente respinti verso Ovest e verso Sud da popolazioni sinantropidi con le quali in parte si incrociarono dando origine alle genti turche. Erodoto colloca i Thyssageti al confine con gli *Iurci* (*Ἰόρκοι*, forse Turchi o Uiguri) a Nord e molto ad Est dei Sauromati e dei Budini [37], cioè a Nord-Nordest dei Massageti, mentre con il termine il *Tūran* (paese dei *Thyri*) nella

letteratura persiana viene indicata l'Asia centrale ovvero l'area attorno al Mar Caspio. Nell'Avesta i *Thyri* vengono indicati col nome *Tūrya* [38] e con l'aggettivo *tūranām* [39]; sono nemici degli Arya, probabilmente Gaumati opposti a Sauromati. Dai *Thyri* migrati verso Ovest deriva probabilmente il nome del fiume *Tyras* (Dniestr) e dei *Tyregeti* (Τυρεγέται [40]) o *Tyrangiti* (Τυραγγεῖται [41]).

Turchi, Tyrsini e Unni

Dai *Thyri* e dai *Thyssageti* derivano probabilmente anche diversi toponimi ed etnonimi dell'area tra il Turkestan orientale e la Cina occidentale. Dal termine **Thyrgauna* o **Thyrgaus* si possono derivare per esempio i nomi della valle *Ferghana* (cfr. lat. *foris*) nell'attuale Uzbekistan e Kirghisia, della stessa *Gyrgysia* (per assimilazione delle consonanti), della città di *Tarfan* (**Thyrgauan* > *Thyrg^wan*; anche *Tarpan* da **Thyrkauan*) situata nel bacino del fiume Tarim nell'attuale provincia cinese dello Xinjiang.

Anche il nome del popolo turco probabilmente deriva da **Thyrgaus*, oppure da una più arcaica forma **Tyh'* da cui *thyr* potrebbe derivare per dissimilazione delle aspirate. Da **Thyrgauna* si possono derivare anche le forme **Thyr'una*, **Thyrsuna*, *Huna* e **Suna*, che portano al nome dei *Tyrsini* e degli *Unni*.

I *Tyrsini* o *Tyrseni* (Τυρσηνοὶ [42]) furono un popolo coinvolto nella grande migrazione del XIII e XII sec. a. C., annoverato tra i popoli del mare. Erodoto identifica i *Tyrsini* con i Lidi e li considera colonizzatori della terra degli Umbri, che da loro prese il nome di *Tyrsinia*, cioè l'Etruria. Da **Thyrgauna* e **Thyrgaunia* (*Tyrsinia*) potrebbero dunque derivare i nomi *Tarquino* e *Tarquinia*.

Gli *Unni*, come i *Turchi*, furono un popolo di lingua altaica generatosi probabilmente dalla mescolanza di Sageti e genti mongoloidi. Noto in India col nome *Suni* [43] o *Huna* (cfr. aves. *Hunu* e gr. *Χούνοι* [44]) furono per gli iranici un popolo di confine con la Cina. Da **Suna* potrebbe quindi derivare l'esonimo della Cina (cfr. lat. *Sina* o *Sinae*).

Il nome del fiume *Tarim* può essere inoltre messo in relazione con **Thyr*, mentre quello dei *Kazaki*, delle città di *Kyzil* (in Kirghisia e in

Siberia) e quelli delle città di *Kashgar* e *Kusha* (o *Kucha*) nello Xinjiang con **gaus*. Questi nomi attestano la presenza di un popolo indoeuropeo di allevatori di vacche nelle regioni montuose tra le praterie dei Massageti e quelle cinesi.

Arsi, Agatirsi, Aorsi e Alanorsi

Nel bacino del fiume Tarim sono stati ritrovati frammenti di manoscritti risalenti prevalentemente al VII e allo VIII secolo, scritti in due distinte varietà di una più antica lingua indoeuropea che si differenzia da quelle comunemente definite iraniche perché non presenta la palatizzazione delle velari [45]. Nei manoscritti il popolo che viveva nel bacino del Tarim viene distinto col nome *Arsi*. Tale termine sembra derivato da *Parsi*, nome che in tempi remoti accomunò probabilmente tutte le popolazioni iraniche o protoindoeuropee. E' possibile che i Sageti che durante l'espansione verso oriente si fermarono nel territorio montuoso si siano separati dalle altre genti iraniche prima che queste attuassero la palatizzazione delle velari e, per la natura dei luoghi, abbiano ridotto l'attività di allevatori di buoi e siano tornati a svilupparne altre, come ad esempio la caccia. Non vennero quindi più indicati come allevatori ma col nome originario. E' anche possibile che gli *Arsi* fossero una popolazione distinta, che occupasse già il territorio prima dello sviluppo dell'allevamento bovino e che sia venuta a contatto con i Sageti durante la loro espansione ad oriente. Troviamo riscontro di fusione tra Sageti e *Arsi* nel nome degli *Agathyrsi* (da **Sagatarsi* o da **Saga-ThyrArsi*), degli *Alanorsi* (da **Gaulanarsi*) e degli *Aorsi* (da **Gauarsi*). Queste genti sono attestate nei territori tra il Danubio e il Mar Caspio tra l'età di Erodoto (450 a. C.) e i primi secoli dell'era cristiana [46-] [47] [48] [49], dove si erano stabiliti a seguito delle ripetute pressioni verso Ovest da parte di popolazioni sinantropidi della Mongolia. Non è chiaro se le fusioni dei popoli, se distinti, o dei nomi, se riferiti ad uno stesso popolo, siano avvenute nel territorio montuoso o dopo il riflusso nelle praterie turaniche.

Ari

Durante l'infiltrazione dei Cassiti in Mesopotamia altri popoli iranici si spinsero dall'Asia centrale verso Sud e penetrarono in India, dove soggiogarono la popolazione dravidica e veddaica. Non furono distinti con nomi connessi all'allevamento dei bovini, ma con il termine *Arya*, probabilmente derivato da una forma ulteriormente evoluta del nome *Parsi*. Tuttavia veneravano le vacche e nei loro inni religiosi ricorrono riferimenti all'allevamento e al sacrificio dei buoi [50]. Erano dunque probabilmente piccoli allevatori di vacche affini ai Sageti della Sogdiana.

Sciti

Alla fine del II millennio i Cassiti furono in parte respinti verso le montagne settentrionali e in parte integrati nella popolazione babilonese. Durante gli ultimi decenni del dominio Cassita in Mesopotamia, tra il XIII e il XII sec. a. C., l'Asia centrooccidentale e l'Europa orientale furono interessate da una grande migrazione che portò le popolazioni a premere le une contro le altre dalle steppe asiatiche verso le regioni balcaniche. Nel corso di questa migrazione nuove tribù di Sageti il cui nome aveva probabilmente già subito la contrazione e la variazione vocalica in **Sγetas* e **Sγytas* si spinsero verso Ovest insediandosi nel territorio già occupato dai Cimмери, costringendo questi ultimi in parte ad una forzata convivenza e in parte a spostarsi verso la Tracia (Sudovest), l'Armenia (Sudest) e l'Europa nordorientale e meridionale. Gli **Sγetas* (poi *Geti*) si stabilirono sul Mar Nero ad Est del Boristene (Dnepr), gli **Sγytas* (poi *Sciti*) ad Ovest.

Dopo un probabile periodo di più pacifica convivenza i Sageti che si erano stabiliti tra i Cimмери, crescendo di numero, esercitarono pressione su questi, costringendoli a nuovi spostamenti. Tra la fine dello VIII sec. a. C. e l'inizio del VII, i Cimмери irrupero in Asia Minore inseguiti da Sageti il cui nome aveva già subito anche il cambiamento fonetico della velare da sonora a sorda: gli *Skytas*, gli Sciti. Erodoto [30] riferisce che i Cimмери inseguiti dagli Sciti attraversarono il Caucaso tenendosi sulla costa occidentale, mentre gli Sciti, passando più ad oriente, si scontrarono con i

Medi. I Cimмери si addentrarono in Anatolia, saccheggiando i regni di Frigia e di Lidia [29] [51].

Issedoni, Arimaspi e Heftaliti

La pressione dei nuovi Sageti sui Cimмери fu causata probabilmente dall'espansione di popolazioni sinantropidi della Mongolia e della Cina nordoccidentale. Erodoto [52] riferisce che gli Sciti si mossero verso i Cimмери perché spinti dagli *Issedoni* a loro volta spinti dagli *Arimaspi*, che vivevano più a Nord. Claudio Tolomeo [53] cita una città dal nome *Issedon Serica* identificabile con l'odierna *Khotan* (probabilmente da **Gautan*, paese di allevatori di vacche) nella provincia cinese dello Xinjiang. Si può quindi dedurre che gli Issedoni fossero Sageti situati in quest'area e gli Arimaspi, (P)ar(s)i allevatori di cavalli (cfr. avest. *aspa*, PIE **markos*, cavallo), fossero **Swagautas aspanas*. E' probabile che questi popoli abbiano subito la pressione degli Unni che all'inizio del I millennio a. C. incominciarono ad infiltrarsi nei territori iranici fino a raggiungere i confini dell'India. Negli scritti Buddisti è attestata la presenza del popolo dei Suni nei territori montuosi a Nord dell'India [43]. All'infiltrazione degli Unni si accompagnò la migrazione di Sageti. E' probabile che la stirpe degli Unni Heftaliti (forse da **Gautalas* > **Haftalas* > gr. *Ἐφθαλίτες*), che giunse in India nel V sec., sia nata dall'unione di questi due popoli. Gli *Heftaliti* furono noti in India anche come *Svitas Hunas* (Unni bianchi), probabilmente una reinterpretazione indiana del gr. *Σκόθαι Χούνοι*.

A causa delle infiltrazioni degli Unni e dei popoli ad essi vicini, nella prima metà del I millennio a. C. i Parsi scesero dagli altopiani iranici verso la Mesopotamia. Le tribù appartenenti alla casta sacerdotale dei Medi si concentrarono presso il confine con gli Assiri e, come riferisce Erodoto [54] si unirono e si ribellarono ad essi, seguite poi dagli altri popoli su cui questi esercitavano la propria supremazia. In seguito i Medi assunsero il potere su tutti i Parsi e incominciarono ad assoggettare i popoli dell'Asia Minore. Erodoto racconta [55] che i Medi, mentre stavano assediando la città assira

di Ninive, si scontrarono con gli Sciti, che avevano inseguito i Cimmeri attraverso il Caucaso dopo averli scacciati dalla loro sede. Gli Sciti vinsero i Medi e irrupero in Asia Minore giungendo fino in Palestina. Qui il Faraone Psammetico con doni e tributi li convinse a ritirarsi. Risalendo lungo la costa del Mediterraneo passarono vicino alla città di Ascalona. La maggior parte dell'esercito proseguì senza depredare la città, forse riconoscendo e rispettando le sue origini sagetiche, mentre pochi si fermarono a saccheggiare il tempio di Afrodite Urania.

Pasargadi e Sagarti

I Medi impiegarono 28 anni per scacciare gli Sciti dall'Asia Minore e per ridurre questa sotto il proprio controllo [56]. Poco dopo la tribù dei *Pasargadi*, alleatasi con altre tra cui quella dei nomadi *Sagarti*, si ribellò ai Medi, assunse il potere su tutti i Parsi ed incominciò a costituire l'Impero persiano. Nel nome dei *Pasargadi* e della loro città *Pasargade* (pers. ant. *Batrakataš* e *Pâthragâda*, probabilmente da **Pars/tha-gautas*) e dei nomadi *Sagarti* (pers. ant. *Asagartiya*, bab. *Sagaartaaa*, probabilmente da **Sagas (P)ars/thas*) si riconosce l'infiltrazione di elementi sagetici.

Tochari e Sakarauli

L'organizzazione dell'Impero persiano frenò le migrazioni attraverso le frontiere nordorientali, che tuttavia si rinnovarono durante la reggenza macedone, anche a causa del rafforzamento delle popolazioni della Cina nordoccidentale e della Mongolia. Strabone [57] riferisce che il regno macedone di Bactriana fu invaso e devastato da una confederazione di quattro tribù: *Asii* (*Ἄσιοι*), *Pasiani* (*Πασιανοὶ*), *Tochari* (*Τόχαροι*) e *Sakarauli* (*Σακάρωνλοι*). I nomi *Asii* e *Pasiani* sembrano derivati dal termine comune Parsi, mentre *Sakarauli* è più evidentemente legato ai Sageti, probabilmente derivato da **Sagas *gaulas*. Il nome *Tocharioi* è stato invece messo in relazione con gli Arsi dello Xinjiang. In particolare F. W. K. Müller [58] in un frammento di un manoscritto rinvenuto in questa stessa regione riscontrò che la lingua degli Arsi era indicata col termine *Toxri*, o *Tuxri* e quindi ipotizzò che la

popolazione potesse essere stata denominata anche *Tochari*, ipotesi che portò poi i moderni linguisti a chiamare la lingua *Tochario*. Il nome *Tochari* è stato associato anche agli *Ithaguri* del monte *Thaguro*, citati da Claudio Tolomeo tra i popoli della Serica [59] e distintamente dai *Tochari* della Bactriana [60]. Ad un attento esame il termine *Tuxri* riportato nel manoscritto sembra derivato direttamente dal nome dei Thyri o dalla già citata, ipotetica, precedente forma **Thuh'i*, dalla quale i due termini si possono ricavare per dissimilazione delle aspirate. Oppure il termine *Tuxri* potrebbe essere stato riferito ad una mescolanza di popoli tra cui i Thyri e derivare quindi da *Thyr-uiguri*. Col nome *Uiguri* si indica infatti una popolazione di lingua altaica della Mongolia. Il termine significa "alleati" o uniti. E' tuttavia più probabile che sia il termine *Uiguri* a derivare da **Thyrgaul/ri*, da cui deriverebbero anche **Thyrg'ari*, **Thyrçari*, **Thyrç*, *Tuxri*, *Toxri* e *Toçari*. E' possibile anche che il termine *Tochari* sia connesso con l'attività di arcieri (cfr. gr. *τοξευτής*, *τοξότης*): i Sageti nei territori montuosi avrebbero ridotto l'allevamento dei buoi, si sarebbero dedicati alla caccia, avrebbero sviluppato l'arte del tiro con l'arco e si sarebbero distinti come **Toxarsi*. A questo proposito Strabone [47] riferisce che gli Aorsi (< **Gauarsi*) erano abili arcieri a cavallo.

Kushana

Il territorio occupato dalla confederazione di Asioi, Pasiano, Tocharoi e Sakaraulai venne indicato col nome *Kushan*, ovvero paese di (allevatori di) vacche (cfr. *gush* nelle iscrizioni di Dario a Behistun [10]) e costituì il cuore del regno noto come Impero *Kusana* o *Kushana*. Secondo le cronache cinesi nel II secolo a. C. il popolo indoeuropeo degli *Yuezhi*, che viveva nel bacino del fiume Tarim, fu spinto verso ovest dal popolo mongolo degli *Xiongnu*. Delle cinque tribù *Yuezhi* quella dei *Guishuang* prese il comando sulle altre e costituì l'impero noto in Occidente come *Kushana*. E' evidente che il nome cinese *Guishuang* è collegato ai termini iranici **gaus > gush > kush*, dei quali abbiamo riscontro anche nella città di *Kusha* (*Kucha*) nel bacino del fiume Tarim. Si trattava dunque di una tribù iranica di allevatori di vacche, ovvero

Sageti. Una diversa interpretazione del termine *kush* è quella che lo mette in relazione con il persiano moderno *koh*, che significa montagna, ma tuttavia questo termine può a sua volta derivare da **gaus*, dal momento che in Iran i Sageti, dai Guti ai Kushana arrivarono con le loro vacche attraverso le montagne.

Afghani e Cafiri

L'impero Kushana nella sua massima estensione comprese la valle del Gange, quella dell'Indo, la Bactriana, la Sogdiana, il bacino del Tarim. Fu un impero polietnico composto prevalentemente da Indiani, Macedoni, Persiani, Sageti e Unni. Nel suo territorio troviamo riscontro dell'allevamento bovino in numerosi toponimi ed etnonimi risalenti anche alle migrazioni di Sageti dei secoli precedenti. Troviamo per esempio riferimento al termine **gaus* nei nomi dell'*Hindu Kush*, il Caucaso (**Gaugaus*) Indiano, del *Kashmir* e del *Kosala*, regione dove è situata la città di *Saketa* (odierna Ayodhya), il cui nome, come quello della città di *Sagata*, più a settentrione, è chiaramente collegato ai Sageti. Ricordiamo inoltre il nome degli *Afghani*, che deriva probabilmente dai Sageti **Gaugana* (> **Gavgana* > **Hafgana*), e dei *Cafiri*, probabilmente una reinterpretazione araba col significato di "infedeli" di un originario **Gauairya*. Questi ultimi si ritengono discendenti dei Macedoni ma parlano una lingua iranica. Probabilmente derivano da una mescolanza di Macedoni e di Sageti.

Saci

Nello stesso periodo in cui i Kushana si insediarono in Bactriana altre tribù di Sageti, noti come *Saci*, si stabilirono più a Sud nel territorio di confine tra la Persia e l'India che da essi prese il nome di *Sakastan*. Di qui passarono in India dove fondarono regni ed interagirono con i Kushana e gli Indogreci.

I Sageti che migrarono in India tra la metà e la fine del I millennio a. C. trovarono qui i discendenti degli Arya, che parlavano una lingua ancora molto simile alla loro e si erano mantenuti nettamente distinti dal substrato dravidico e veddaico. Riconoscendo la comune

origine e l'utilità di integrare gli Arya nella classe dominante amministrativa e religiosa dei propri regni, adottarono la religione Indù e ricostruirono una lingua comune da utilizzare per l'amministrazione statale e i culti religiosi. La lingua così "elaborata" (sans. *sanskrita*), il *sanskrito*, fu utilizzata quasi esclusivamente dalle caste dei principi e dei sacerdoti, mentre le altre caste continuarono a fare uso dei dialetti locali (*pracriti*). Il sistema grammaticale del sanscrito fu codificato da Panini. Alcuni lo fanno risalire al V sec. a. C.. Altri ritengono l'opera impossibile senza l'impiego della scrittura e quindi ne posticipano la datazione alla fine dell'era precristiana e cioè durante l'immigrazione dei Sageti.

SAGETI IN EUROPA

I Sageti si inoltrarono in Europa dall'area del Mar Nero attraverso le principali vie di comunicazione costituite dai fiumi Boristene e Vistola, più ad oriente, e da Danubio, Elba e Reno, più ad occidente, sovrapponendosi probabilmente a precedenti flussi migratori indeuropei. Nel continente trovarono popolazioni di diversa origine: sinantropidi di varia pigmentazione stanziatisi da lungo tempo (probabilmente affini ai Finni e di lingua protouralica), caucasoidi separatisi dalla famiglia indoeuropea nei tempi più remoti e parlanti lingue ormai incomprensibili ai Sageti ed altri parlanti lingue più affini.

Geti, Agathyrsi, Siginni e Sargeti

La presenza di Sageti lungo il corso del Danubio e del Boristene è attestata da Erodoto, il quale, oltre agli Sciti, cita per esempio i *Geti* [61], i già menzionati *Agathyrsi* [46] [62] e i *Siginni* [63]. Parlando dei *Geti*, il cui nome deriva chiaramente da quello degli antenati per contrazione e successiva caduta della *s* iniziale (*Sageti* > *Syeti* > *Geti*), Erodoto riferisce il nome del dio *Gebeleixis*, che deriva probabilmente da **Gaugaulatis*. Lo storico colloca gli *Agathyrsi* presso l'alto bacino del fiume Maros, nell'attuale regione rumena della Transilvania, descrivendoli di costumi affini a quelli traci e amanti del lusso. Dei *Siginni*, il cui nome deriva probabilmente da **Swagaunas*, Erodoto racconta che si credevano coloni dei



Figura 2 – Migrazioni dei Sageti in Europa.

Medi, si vestivano come essi e si estendevano fino ai Veneti dell'Adriatico. Lo storico riconosce di non essere in grado di spiegare come dei Medi fossero arrivati fino a quel luogo. E' probabile che i *Siginni* fossero coloni non dei Medi di Media, ma di quelli deportati dagli Sciti che avevano assunto il nome di Sauromati, poi Sarmati, e si erano mescolati ai Sageti o erano divenuti allevatori di vacche, ovvero **Swagaunas*. Della presenza di popolazioni derivate dalla fusione di Sarmati e Sageti tra il Danubio e la Vistola, troviamo infatti testimonianza anche nel nome della capitale dei Daci *Sarmizegetusa*, del fiume *Sargetia* (ora Strei) [64] e dei *Sargeti*, che Ammiano Marcellino colloca nei pressi della Vistola vicino agli Arimfei e ai Massageti [65].

Baschi, Aquitani, Pitti e Belgi

I Sageti si diffusero verso le regioni periferiche dell'Europa in ondate successive assorbendo o scacciando le popolazioni che vi risiedevano. Le tribù di Sageti delle prime ondate furono troppo poco numerose per trasmettere la propria lingua alle popolazioni locali a cui si unirono pur diffondendo il proprio nome e la propria cultura. E' questo probabilmente il caso delle tribù iberiche, che furono spinte verso le regioni più marginali della Francia e della Spagna e in parte assorbite pur mantenendo inizialmente la propria lingua. I *Baschi* e gli *Aquitani*, per esempio, pur derivando probabilmente il proprio nome dai Sageti, rispettivamente da **Gausgaulas* o **Gausgaunas* (cfr. bas. *Euskal* e lat. *Vascones*) e **Gaugautanas*, parlavano una lingua lontana dall'indoeuropeo comune [66]. Analogamente i *Pitti* (vedi più avanti)

dell'Inghilterra, pur essendo distinti con un nome riconducibile a quello dei Sageti, parlavano probabilmente in origine una lingua lontana da quella dei popoli indoeuropei da cui derivarono [67]. Lo stesso si può dire probabilmente degli antichi *Belgi*, il cui nome deriva forse da Sageti **Gaulgauas*.

Camuni, Euganei e Ingauni

Percorrendo il Danubio i Cimmeri giunsero nell'area alpina e da qui si diffusero nelle regioni più periferiche, calando in Italia e percorrendo l'Elba fino a raggiungere il Mare del Nord. Alcune tribù probabilmente raggiunsero l'Italia anche attraversando lo stretto canale di Otranto.

In Italia Strabone [68], citando lo storico greco Eforo di Cuma eolica (in Anatolia), riferisce la presenza di Cimmeri nei pressi del lago di Averno e di Cuma (in Italia). Plinio il Vecchio [69] cita inoltre una città fondata da Cimmeri situata tra il lago di Averno e il lago di Lucrino. Riferimenti ai Cimmeri in Italia sono stati riscontrati nel nome della città di Comerio, *Kunmaer* (forse da **Gaunamar*, allevatori di vacche presso il lago) e del popolo dei *Camuni*. Plinio il Vecchio include i *Camuni* tra le tribù degli *Euganei* [70], il cui nome può essere derivato da **Gausgaunas* e messo in relazione con i liguri *Ingauni* e i già citati iberi *Vascones*.

Cimbri

Alla foce dell'Elba i Cimmeri sono stati messi in relazione con i *Cimbri*. Tolomeo colloca i Cimbri "più a settentrione di tutti" nella penisola danese, che chiama Chersoneso Cimbrico [71]. Plinio il vecchio citando Filemone riferisce di un mare dai *Cimbri* chiamato *Morimarusam* (cfr. celt. *mór*, mare, e *maru*, morte), attribuendo quindi una lingua celtica a questo popolo. Strabone citando Posidonio di Apamea considera plausibile una migrazione dei *Cimbri* nella regione della Palude Meotide, da cui deriverebbe il nome dello stretto che la separa dal Mar Nero, ovvero il Bosforo Cimmerico, come pure ritiene plausibile che *Cimmeri* sia il nome con cui i Cimbri furono noti ai Greci [72]. Evidentemente Strabone, ricordando la migrazione del II secolo a. C., e forse altre

precedenti, dei *Cimbri* verso il Sud e avvertendo un'identità tra questi e i Cimmeri, fu portato ad immaginare una discendenza di questi ultimi dai primi e pertanto che il nome Cimmerici derivi da *Cimbri* per assimilazione della *b* alla *m*. E' al contrario più plausibile una discendenza dei *Cimbri* dai Cimmerici e una derivazione del nome dei primi da quello degli ultimi con cambiamento eufonico della *m* precedente la *r* in *b* a seguito della caduta della vocale.

Cymri e Cumbri

E' possibile anche che la migrazione dei Cimmerici dal Mar Nero si sia accompagnata a quella di Hyberi caucasici e che la mescolanza di nomi *Hybri-Cymri* abbia portato alle forme *Cumbri*, *Cimbri* e *Umbri*. Oltre il canale della Manica, in Britannia, i Cimmerici sono stati infatti messi in relazione con con i *Cymry* o *Cymri*, endonimo dei Gallesi meridionali [73]. Questi sono chiaramente in relazione coi *Cumbri* o Gallesi settentrionali, a loro volta in relazione con gli *Umbri* del Northumberland. Troviamo dunque collegamenti tra i *Cimmeri-Cymri*, i *Cimbri-Cumbri* e gli *Umbri* della Britannia. Possiamo inoltre ipotizzare, basandoci sugli etnonimi, che anche gli *Umbri* di Italia fossero in qualche modo legati ai Cimmerici.

Umbri, Osci e Sabini

Gli *Umbri* erano presenti in Italia probabilmente già nella prima metà del II millennio a. C.. Plinio il Vecchio riferisce la credenza che fossero il popolo più antico di Italia e che fossero stati denominati *Ombri* dai Greci (cfr. gr. ὄμβρος, lat. *imber* o *ymber*, pioggia), perché sopravvissuti al diluvio universale [74]. Secondo Plinio il Vecchio molte città degli Etruschi erano state in precedenza abitate dagli *Umbri* [75]. Strabone riferisce che il territorio degli *Umbri* era delimitato ad Ovest dal Tevere, a Sud confinava con quello dei *Sabini*, mentre a Nord si estendeva fino alla città di Ravenna [76]. La lingua degli *Umbri* era affine a quella degli *Osci*, mentre presenta alcune differenze da quella dei Latini [77], che fanno pensare che questi ultimi siano giunti in Italia in un'epoca

differente. Anche i *Sabini*, i *Sabelli* e i *Sanniti* parlavano una lingua affine all'osco-umbro. Secondo Rix [78] i nomi di questi popoli derivano da una stessa forma più arcaica *Saj/keni, da cui deriva anche il nome *Safini*, che compare sulle monete coniate dai popoli italici che si allearono contro i Latini durante il *bellum sociale* nell'88 a.C. [79]. Tutto ciò porta a pensare che *Umbri*, *Osci* e *Sabini* fossero tribù di Sageti che raggiunsero l'Italia insieme o in ondate molto ravvicinate nel II millennio a. C. e che i loro nomi derivino rispettivamente dalle forme **Gumbras* (< *(Swa)gaunmaras- **Hubaras* > *Cimmeri-Hyberi*), **Asgas* (< **Gausgauti*/**Swagauti* > **Osguti* > *Ashkuzi*, cfr. anche *Asculum*, Ascoli Piceno) e **Swagaunas* (> **Sag^weni* > *Safini*). *Umbri* e *Sabini* adoravano la dea Cupra [80-82], che i romani identificarono con la Bona Dea o Bona Mater, riconoscendo l'identità tra il lat. *bonum* e il sabino *cuprum*: "cyprum sabine bonum" [83]. E' evidente che la dea Cupra, nota anche come Cubra e Supra, era l'eponima degli *Umbri-Cumbri-Cimbri* ed era di origine bovina (*Bona*=**Gauna*).

Celti, Galli e Galati

Giunti anch'essi nella regione alpina risalendo il Danubio, **Sγetas* e **Sγytas* si fusero coi Sageti immigrati precedentemente, assorbendo anche le originarie poco numerose tribù di Epiborei sinantropidi depigmentati e dando origine ad un popolo che si sarebbe evoluto nei secoli acquisendo un'omogeneità morfologica (caucasoide debolmente pigmentata), linguistica e culturale. Nel corso del tempo il loro nome, accompagnato dall'aggettivo che ne ricordava l'attività di allevatori di vacche, subì alterazione della vocale tematica e desonorizzazione e labializzazione della velare. Gli **Sγetas* **gaultas* divennero *Κέλται* [84][85], ovvero Celti (anche *Κελτοί* [86]), nome con cui probabilmente i coloni Greci di *Μασσαλία* (Marsiglia) chiamarono in origine gli abitanti dell'entroterra [87]. I Romani tuttavia li conobbero come *Galli* [88], dall'aggettivo **gaulas* (ancora con velare sonora), e gli stessi Greci al tempo del riflusso verso la regione balcanica del III sec. a. C. come *Galati* (Γαλάται [89]), dall'aggettivo **gaulatas*.

Tra le tribù della Gallia i *Sequani*, come i già citati Siginni, derivano probabilmente il loro nome dal termine **Swagaunas*. Erodoto riferisce che "Siginni di fatto è il termine che presso i Liguri stanziati sopra Marsiglia designa i commercianti" [63]. E' probabile quindi che i *Sequani* fossero in origine una colonia di Siginni che scambiava merci tra l'area danubiana e la Gallia.

Ancora in Gallia possiamo riconoscere tracce dei Sageti nel nome dei *Biturigi* (<**Sγytarajas*, re di tutti i Sageti, ovvero del mondo), dei *Caleti* (< **Gaulatas*), dei *Gabali* (< **Gaugauli*), dei *Vellavi* e dei *Volci* (< **Gaulgauas*) e nel nome *Cassi* o *Catu* (<**Gautas*) che troviamo in composti come *Boiocassi* (< **Gauagautas*), *Veliocassi* (< **Gaulagautas*), *Cassivelauni* o *Catuvellauni* (< **Gautagaulanas*) e *Caturigi* (< **Gautarajas*, ovvero re dei Gauti). Tra i Galli di Aquitania troviamo tracce dei Sageti nel nome dei *Cocosati* (< **Gaugausatas*), dei *Gati* (< **Gautas*) e dei *Vocati* (< **Gaugautas*); tra i Belgi nel nome dei *Bellovaci* (< **Gaula-gaugas*).

Helveti, Svitti e Itali

Già nell'area alpina nei nomi **Sγetas* e **Sγytas* avvenne la labializzazione della velare, attestata nel nome degli *Helveti* (< **gaulas* **Sγ^wetas*) e nel nome del *Canton Svitto* (ted. *Schwyz*, fr. *Schwytz* < **Sγ^wytas*), da cui il nome della *Svizzera*.

Dalla regione alpina gli **Sg^wytas* calarono in Italia diffondendosi tra i Sageti immigrati precedentemente, L'animale totemico che li contraddistingueva fu chiamato **Sg^wytulus*, ovvero vitello (cfr. lat *vitulus*, umbro *vitlu*), da cui deriva probabilmente il nome degli *Itali* e dell'*Italia* [90] (cfr. osco Viteliu [91][92]). Ad esso gli *Albani* italici [93] discendendo probabilmente da **Swagautas varkanas*, contrapposero il proprio animale totemico, il lupo, che fu riprodotto nelle insegne dei Romani.

Scatinavi, Scani, Goti e Sveti

Nell'area alpina e centroeuropea il nome **Sγe/ytas* presentò la variazione vocalica in **Sγotas* (vedi *Boi*). Verso la foce dell'Elba, anche a seguito delle successive migrazioni

degli **Skytas*, si generarono le varianti **Skotas* e **Skatas* con desonorizzazione della velare e ulteriore variazione vocalica. Plinio il Vecchio parlando del mare congelato che i Cimbri chiamavano col citato nome *Morimarusam* e che probabilmente era parte del Mare del Nord, cita in esso un'isola a un giorno di distanza dalla *Scythiam Baunonia* (< **Gaunonia*) [94] e più avanti chiama la Scandinavia *Scatinavia*, attestando così la presenza di **Ska/ytas* **gauas* tra la foce dell'Elba e la penisola scandinava. Eponima degli Scandinavi fu la dea *Scadi*.

Tra la Danimarca e la Svezia si verificò la caduta della *s* iniziale del nome **Sjo/ytas* che diede luogo al nome dei *Goti* (anche *Gutar*), anche per assimilazione all'aggettivo **gautas*. Tolomeo [71 bis], colloca i Goti nella parte meridionale della *Scandia* (Scandinavia). Il nome *Scandia* deriva probabilmente dalla mescolanza dei nomi **Skatas* (< **Swagautas* o **Gausgautas*) e **Scanas* (< **Swagaunas* o **Gausgaunas*), da cui il nome *Scania*.

In Scandinavia troviamo anche attestata la labializzazione della velare, già sviluppatasi nell'area alpina, nel nome degli *Sveti* (< **Sg^wetas*; anche *Svetidi* [95]) o *Sueoni* (< **Sg^waunas* o **Sg^wauas*; anche *Suiones* [96]) da cui il nome della Svezia.

E' possibile che in Scandinavia gli **Skatas* / **Sj^wetas* / **Gautas*, di morfologia somatica caucasoide, abbiano assimilato la lingua dei vicini popoli protogermanici, di morfologia sinantropide depigmentata, oppure che siano stati proprio essi ad indoeuropeizzare i popoli paleoantropici nordeuropei dando vita ai dialetti germanici. Tuttavia è più probabile che le lingue germaniche si siano formate solo molto tempo dopo le prime migrazioni di **Sj^wetas* in Danimarca e Svezia. La lingua germanica delle prime attestazioni, vale a dire le iscrizioni runiche del III sec. e la bibbia di Ulfila del IV sec., appare infatti ancora molto omogenea e quindi di recente formazione.

Caledoni e Scoti

All'inizio del I millennio a. C. gli **Sj^wko/ytas* **gaulatas* attraversarono la manica e raggiunsero la costa dell'Inghilterra. Da qui si spinsero verso il nord dell'isola e verso l'Irlanda mutando il nome rispettivamente in

**Skittas* **galatana* > *Pitti Caledoni* e in **Skotti* > *Scotti* o *Scoti*. L'evoluzione del nome dei Pitti passò probabilmente anche attraverso le forme **Skytas* **gaultas* > **Kyltas* > **Pyltas* > **Pyrtas* > *Pryd*, da cui deriva anche il nome dei *Britti*, *Brittoni* o *Britanni* [97]. I Romani reinterpretarono il nome dei *Pitti* come *Picti*, cioè dipinti, perché avevano l'usanza di dipingersi il corpo [98]. Dall'Irlanda gli *Scoti* passarono in Scozia nel VI secolo.

In Britannia e in Irlanda la lingua degli **Sj^wetas* rimase più vicina alla forma originale rispetto alla lingua degli Scandinavi e subì l'influenza degli idiomi germanici solo a seguito della conquista degli Anglosassoni e dei Vichinghi.

Boi

Anche nella regione alpina e centroeuropea si verificò la caduta della *s* iniziale, accompagnata dalla completa labializzazione della velare: **Sgotas* > **Sboti* > *Boi*, anche per assimilazione all'aggettivo **gauas*/**gaui*, da cui il nome della Boemia (*lat. Boiohaemum*; cfr. *ted. Heim, ingl. home, gr. κόμη*) e della Baviera. All'inizio del IV a. C. i Galli *Boi* calarono in Italia assieme ai Galli Senoni. I primi si stabilirono prevalentemente in Emilia in un territorio delimitato da un'ansa di un fiume che chiamarono Reno. La terra da essi occupata, sottratta agli Etruschi, fu probabilmente in origine chiamata **Gaulonia* o **Gaunonia* oppure, in analogia con il nome della Boemia, **Boihomia*. Nel 189 a. C. i Romani iniziarono la costruzione della Via Emilia, lungo la quale nello stesso anno fondarono, nel territorio dei *Boi*, la città *Bononia*. Il fatto che il nome attuale della città sia *Bologna*, e che sia simile a quello di altre città fondate nei territori dei Galli (cfr. *Boulogne, Boulogne sur Mer, Boulogne sur Seine, Bolonia*) porta a pensare che il territorio circostante fosse più probabilmente chiamato **Gaulonia* e che quindi il nome romano fosse una reinterpretazione. Il termine **Gaunonia* trova invece un corrispettivo nella già citata *Scythiam Baunonia*, e porta ad interpretare il nome romano come una diretta traduzione secondo l'identità *Gauna=Bona*.

Baltici, Latini, Veneti

Lungo il Boristene e la Vistola gli **Sgytas*

**gaultas* divennero *Balti*, da cui prende nome il *Mar Baltico*, da cui a sua volta deriva la terminologia con cui si designano alcune popolazioni che abitarono lungo la costa meridionale dello stesso mare, ovvero i *Baltici*. Le lingue baltiche, tra cui in particolare il lituano, mostrano nel lessico affinità con il latino. Ciò porta a pensare che i nomi dei Lettoni, dei Lituani e dei Latini possano avere un'origine comune dalla forma **Gaulatana*. E' importante osservare che in questi tre nomi non resta più alcuna traccia della radice **gau*. Tuttavia è lecito ipotizzarne la derivazione in analogia coi nomi di altri popoli, così come per il termine latino *lactis* si può ipotizzare la derivazione dalla medesima radice **gau* sulla base dell'analogia con il gr. γάλα-γάλακτος. E' possibile che la locuzione *Latium vetus* sia una reinterpretazione romana della più arcaica **Gaulatan* **s*^y*etas*.

Il collegamento tra i **Gaulatana* baltici e quelli italici, è forse costituito dal popolo dei *Veneti*, che in tempi remoti si insediò tra l'area danubiana e quella centroeuropea. Il veneto italico antico è infatti una delle lingue più vicine al latino. E' probabile che dell'antico popolo dei *Veneti* una parte abbia contribuito alla genesi del popolo gallico, da cui i *Veneti* armoricani [99], un'altra si sia fusa con i popoli italici, da cui i *Veneti* adriatici [63], e la parte restante (*Venedi*), stanziata nei pressi della Vistola [100] [101], si sia integrata con Sageti immigrati successivamente e in tempi molto più recenti sia stata assorbita dai popoli slavi, da cui il ted. *Wendes* [102]. Il nome dei *Veneti* deriva probabilmente dal termine **Gaunatas*, attraverso un processo (**Gaunatas* > **Gunatas* > **Hunat/das* > **Unat/das* > **Uenat/das*) che trova attestazione intermedia nel nome del distretto *Hunedoara* (< **Hunedarum*) della già citata città di Sarmizegeteusa.

Tra i popoli baltici nel nome dei *Galindi*, dei *Semigalli* e dei *Latgolici* troviamo una chiara connessione con l'aggettivo **gaulas*. E' opinione diffusa [103] che tali nomi derivino dal baltico *galas*, che significa confine. E' tuttavia naturale che quando i Sageti migrarono nelle regioni baltiche e incominciarono a stanziarsi dedicandosi in parte all'agricoltura, sorsero villaggi e poi città in prossimità delle

abitazioni degli agricoltori, mentre gli allevatori di vacche continuarono a pascolare le proprie mandrie nei territori circostanti mantenendo rapporti commerciali e culturali con chi si era sedentarizzato. In tal modo l'aggettivo **gaulas* fu impiegato per indicare i territori periferici popolati dagli allevatori ed acquisì così il significato di periferia e confine.

Nell'area baltica è attestata la desonorizzazione delle velari degli **Swagautas* **gaulanas* nel nome della città di *Kaunas* (< **Gaunas*) e nel nome dei *Poloni* (**Kaulanas* < **Gaulanas*), da cui la Polonia. Tale desonorizzazione è attestata anche più a sud, in Pannonia, nel nome dei celti *Cotini* (**Kautanas* < **Gautanas*) e degli stessi *Pannoni* (**Kaunanas* < **Gaunanas*).

Calabri, Ausoni, Morgeti, Peuceti, Siculi e Sicani

In Calabria troviamo diversi riferimenti alla presenza di Sageti. Lo stesso nome dei Calabri (< **Galhybri* < **Gaulas* **Hubaras*) può essere derivato dalla mescolanza di Sageti e Iberi da cui probabilmente si generarono gli Umbri. I nomi delle città di *Caulonia* e *Colonna* possono essere ricondotti al termine **Gaulana*, di Cassano allo Ionio (Cossa Enotria) a **Gausgaus*, di Cosenza e del fiume Busento a **Gausa(n)ta*, del monte *Cocuzzo* a **Gausgauta*. Inoltre nelle opere degli storici vengono citati popoli che abitarono la Calabria di chiara origine sagetica.

Giuseppe Flavio riferisce che *Aschenaz*, figlio di *Gomer*, nipote di *Iafet* e pronipote di *Noè* (Ἀσχανάξης, Γόμαρος, Ἰαφθᾶ e Νώχος nel testo greco [104]), fondò il popolo degli *Ascanassi*, che i greci chiamavano *Rigini* (abitanti di Reggio Calabria). Nel libro di Geremia [3] col nome *Aschenaz* viene indicato un popolo alleato di Ararat e Minni contro i Babilinesi, identificabile, come si è detto, con gli Sciti e collegabile anche ai già citati *Ascani* (Frigi e Misi).

Secondo Strabone invece Reggio fu fondata dai Calcidesi [105] mentre Temesa, poi Tempsa, fu fondata dagli *Ausoni* (Ἀυσόνιοι) e in seguito abitata dagli Etoi [106]. Citando Antioco di Siracusa, Strabone riferisce inoltre che *Sicili* (Σικελιοὶ) e *Morgeti* (Μόργηται) abitavano la

Calabria prima di essere cacciati in Sicilia dagli *Enotri* (*Οἰνωτροί*) [105].

Secondo Dionigi di Alicarnasso gli Aborigeni della Calabria erano coloni degli Arcadi, che primi tra i Greci attraversarono il Golfo Ionio guidati da Enotro, nato dal re Licaone (nipote di un precedente Licaone) 17 generazioni prima della guerra di Troia. *Enotro*, insoddisfatto della propria porzione della terra che il padre aveva diviso tra i 22 figli, sarebbe partiro con il fratello *Peucezio* e altri del suo popolo. *Peucezio* si sarebbe stabilito sopra al promontorio Iapigio, mentre *Enotro* si sarebbe spinto sul mare che bagna l'Italia da occidente, detto Ausonio dagli *Ausoni* che avevano abitato la sua costa [106]. Citando anch'egli Antioco di Siracusa, Dionigi di Alicarnasso riferisce inoltre che dei discendenti di Enotro, detti inizialmente *Enotri*, sarebbe successivamente divenuto re *Italo*, da cui il nome di *Itali* (*Ἰταλοί*), e poi *Morgete*, da cui il nome di *Morgeti* (*Μόργητες*). *Morgete* avrebbe ospitato *Sicelo* che avrebbe creato un proprio regno [107]. Lo storico riferisce poi [108] che, secondo Ellanico di Lesbo, *Sicelo* era capo degli *Ausoni* che erano stati scacciati dagli Iapigi tre generazioni prima della guerra di Troia, secondo Filisto di Siracusa era capo di un gruppo di Liguri scacciato dal proprio territorio dagli Umbri e dai Pelasgi ottanta anni prima della guerra di Troia ed era figlio di Italo, secondo Antioco di Siracusa era capo di un popolo già noto come *Siculo* e scacciato dagli *Enotri* e dagli Opici, mentre secondo Tuciddide i *Siculi* lasciarono l'Italia scacciati dagli Opici ma molti anni dopo la guerra di Troia.

Come nella genealogia biblica ripresa anche da Giuseppe Flavio la successione di *Iafet* (*Ἰαφῆ*), *Gomer* (*Γόμαρος*) e *Aschenaz* (*Ἀσχανάζης*) rappresenta l'ordine con cui *Sageti*, *Cimmeri* e *Sciti* vennero a contatto con il mondo giudaico-babilonese, così la genealogia degli Enotridi, riferita da Dionigi di Alicarnasso e integrata dagli altri storici, rispecchia il susseguirsi delle popolazioni che abitarono la Calabria nell'antichità: *Ausoni* o *Ascanassi*, *Itali*, *Enotri*, *Morgeti*, *Siculi*.

Gli *Ausoni* sono ricordati dagli storici come un popolo diffuso nell'Italia centromeridionale, secondo alcuni identificabile con gli Opici o gli

Osci, secondo altri da essi distinti [109]. Il nome degli *Ausoni*, come quello degli *Aschenassi*, può essere ricondotto al termine **Gausgaunas*, similmente a quello degli *Osci* (<**Gausgaus*). Probabilmente arrivarono in Italia poco dopo gli Iberi e gli Umbri, interagendo con essi e lasciando memoria di sé nei toponimi e negli etnonimi anche dell'Italia settentrionale e oltre i confini. Abbiamo infatti già trovato collegamenti ai **Gausgaunas* nei camuni *Euganei* e nei liguri *Ingauni*, oltre che negli iberi *Vascones*. Troviamo un'ulteriore testimonianza dei **Gausgauni* nel nome della svizzera città di *Ascona*, situata, come l'Ascania anatolica (Iznik), sulla riva di un lago. La storiografia e la mitologia grecoromana, riscontrando analogie tra le antiche popolazioni dell'Italia e dell'Asia Minore ipotizzarono discendenze dagli eroi della guerra di troia, generate durante i lunghi ritorni in patria o esodi, tuttavia incongruenti dal punto di vista cronologico.

L'Arcadia da cui, secondo Dionigi di Alicarnasso, provenivano *Enotrio* e *Peucezio* probabilmente non era la regione storica del Peloponneso, bensì l'area a nord dei Balcani dove i popoli Ellenici si stabilirono prima di calare in ondate successive nella penisola [110]. Pertanto i due fratelli simboleggiano popoli affini che giunsero in Italia attraverso lo stretto canale di Otranto precedentemente alla calata degli Itali (< **S^wytuli* < **S^wytas*). I nomi possono essere messi in relazione con quello dei Veneti (< **Hunetas* < **Gaunatas*) e dell'isola danubiana di Peuce (< **Kaukas* < **Gaugaus*) e fare ipotizzare quindi l'appartenenza al ramo latino-veneto-daco-balto. La ricorrenza del nome Licaone nella genealogia e il passaggio attraverso territori poi noti con nomi come Albania (cfr. pers. ant. *varkan*) e Lucania (cfr. il gr. *λύκος*) portano a pensare che *Enotri* e *Peuceti* fossero tribù discendenti da **Swagautas varkanas* penetrati in Italia attraverso la costa adriatica nel corso di migrazioni minori che precedettero quella del XIII e XII sec. a. C. e la guerra di Troia. Con essi giunsero probabilmente anche i progenitori dei Romani a cui si deve la fondazione della città di *Alba*, che il mito attribuisce ad *Ascanio* figlio di Enea [111].

Il nome dei *Morgeti* (< **Morgautas*) significa probabilmente “*Geti del mare*”, forse Cimмери (< **Gautamaras*) scacciati dal Mar Nero o Geti che più recentemente attraversarono il Mare Adriatico.

I *Sicani* (< **Sakani* < **Swagaunas* o **Gausgaunas*) e i *Siculi* (< **Sakali* < **Swagauli* o **Gausgauli*) furono probabilmente popolazioni affini agli *Ausoni* e agli *Osci*, stabilitesi originariamente nell'entroterra dell'Italia centromeridionale e scacciate dalle loro sedi dall'arrivo dei popoli che accompagnarono *Enotri* e *Peuceti*. I *Sicani* si insediarono per primi in Sicilia, mentre i *Siculi* si portarono dapprima sulla costa calabra già occupata dagli *Enotri*, poi su quella siciliana orientale e probabilmente, ricordati come *Shakalasha* o *Shekelesh*, presero parte alle incursioni in Egitto dei popoli del mare.

Achei, Ioni, Eoli, Elleni

In Grecia i Sageti giunsero in ondate successive a partire dall'inizio del II millennio a. C., sovrapponendosi alla popolazione che vi abitava, dagli storici chiamata Pelasgi (*Πελασγοί* [112]), probabilmente derivata dalla mescolanza di genti sinantropidi preidoeuropee e caucasoidi protoindoeuropee. Le varie tribù con cui vennero a contatto li chiamarono con nomi diversi: *Achei* (*Ἀχαιοί* [113] < *Achaiwoi*, *Ἀχαιῶι* < **Asgauai* < **Gausgauas*), *Ioni* (*Ἴωνες* [114] < *Yaunas* < **Gaunas*), *Eoli* (*Αἰολέες* [114] < **Gaulas*), *Elleni* (*Ἕλληνες* [115] < **Gaulanas*). Erodoto [116] riferisce che le popolazioni stanziate nei territori al tempo suo occupati dagli Ioni e gli Eoli un tempo si chiamavano Pelasgi e poi mutarono il nome, probabilmente dopo l'arrivo di nuove genti.

I nomi storici con cui furono ricordati i Sageti migrati in Grecia non contengono più la radice **Gau*. Tuttavia, come per Latini e Lituani, è lecito ricostruirne la derivazione in base alle attestazioni più arcaiche, alle affinità con i nomi delle popolazioni vicine e ai cambiamenti fonetici storicamente attestati (cfr. **Gaulas* > *Hellas* con *Galates* > *Gallus* > *Hall*).

Il nome degli *Achei* (*Ἀχαιοί* < *Ἀχαιῶι*, *Achaiwoi*) è stato riconosciuto nel termine *Ahhiyawa* riportato nei testi Ittiti del XIII sec. a. C. [117]. Con il termine *Ἀχαιοί* [118] Omero

nell'Iliade indica i Greci (Micenei), mentre con il termine *Ἕλληνες* [119] gli abitanti della Tessaglia, territorio dove si stanziarono in origine gli *Eoli*.

Il nome degli *Ioni* compare nelle tavole di Cnosso [120] risalenti al periodo tra il 1400 e il 1200 a. C., nella forma *Iawone*. Omero nell'Iliade chiama gli Ioni *Ἴάονες* [121]. Gli Ebrei li conobbero come *Yāwān* [122], gli Assiri come *Iaunaia* [123]. Con il termine *Yauna* [4] i Persiani indicavano gli Ioni di Asia Minore, i Greci di madrepatria (*Yauna paradraya*, “Ioni oltre il mare”) e i Macedoni (*Yauna takabara*, “Ioni con scudi in testa”).

I nomi con cui furono indicati gli Ioni sono chiaramente connessi con l'aggettivo **gauna*. Secondo Erodoto [124] al suo tempo l'unica tribù ionica che visse ancora nel Peloponneso erano i Cinuri (*Κυνούριοι*). Il nome è probabilmente derivato da un più arcaico **Kounórioi* riconducibile alle forme **Gaunaryas*-**Gaunamaras* da cui deriva anche il nome dei Cimмери.

E' probabile dunque che tra la fine del III millennio a. C. e l'inizio del II i Sageti che sarebbero poi calati nella penisola balcanica risiedessero nel territorio tra la Grecia settentrionale e il Mar Nero e costituissero quindi il collegamento tra i **Gausgaunas* italici (Ausoni, Oschi etc.) e quelli anatolici (Ascani) e, attraverso i **Gaunamaras* (Cimмери) del Mar Nero, con i **Thyrgauni* (Turchi, Unni, Tirsini).

RIFLUSSI

L'espansione dei popoli mongoli, come abbiamo visto, fece rifluire verso la terra di origine gran parte dei Sageti migrati verso oriente e fu probabilmente la causa delle migrazioni verso l'India e l'Europa. Anche dall'area centroeuropea vi furono continui riflussi verso il Mar Nero e il Mar Caspio.

I Sageti migrati in Europa rimasero in contatto con il paese di origine attraverso i mercanti che percorrevano il Danubio e il Boristene portando con sé merci e notizie. Il progressivo sovraffollamento dell'Europa centrale, rispetto alla disponibilità di pascoli per le grandi mandrie di buoi e alle capacità di disboscamento, spinse i Sageti a migrare verso le zone periferiche e spesso anche a rifluire verso zone che, un tempo

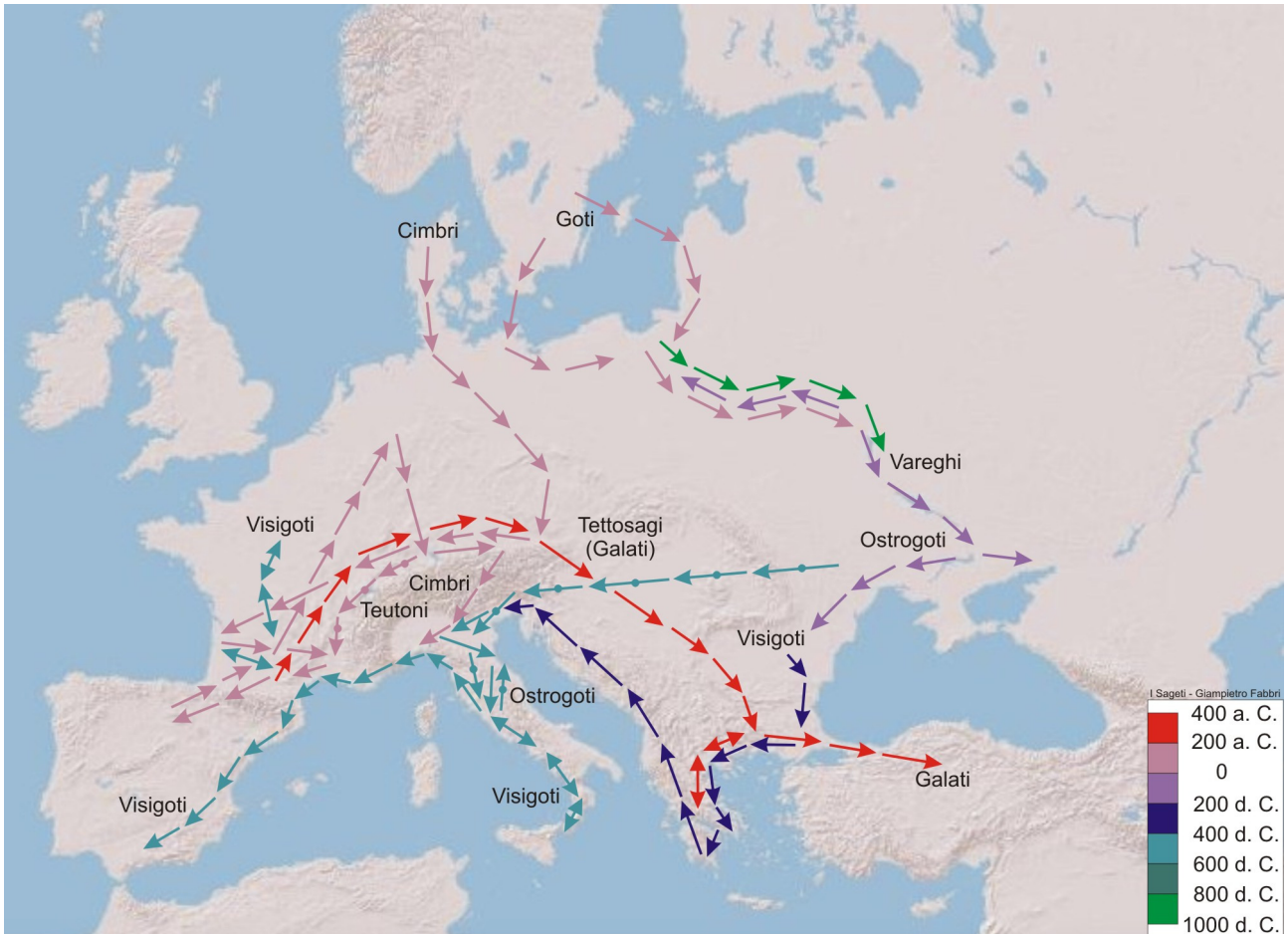


Figura 3 – Riflussi dei Sageti.

poco appetibili, erano rimaste meno popolate. I Galli, che già all'inizio del IV sec. a. C. si erano insediati in Italia e da tempo si erano spinti in Spagna e oltre la Manica, nel secolo successivo rifluirono lungo il Danubio fino alla Tracia e di qui in Anatolia [125], territori che un millennio prima avevano accolto gli esuli cimmerici.

Il peggiorare delle condizioni climatiche lungo le coste del Mare del Nord e dei paesi scandinavi incrementò il riflusso dei popoli discendenti dai Sageti. Verso la fine del II sec. a. C. I Cimbri ed altri popoli (*teuten*) che abitavano la penisola danese rifluirono verso la Boemia e il Norico (tra Austria centrale, Baviera, Alpi orientali e Slovenia) e da qui, capeggiati da Boiorix (re dei Boi), vagarono per la Gallia e cercarono invano di penetrare in Italia [126].

Visigoti e Ostrogoti

Verso la fine dell'era precristiana i Goti

attraversarono il Mar Baltico e si insediarono alla foce della Vistola nei territori abitati dai baltici Aesti. Di qui, risalendo la Vistola e discendendo il Boristene, incominciarono a rifluire nelle terre dei Geti e degli Sciti [127]. Ben presto sottomisero le popolazioni locali ed acquisirono il controllo del territorio a nord del Mar Nero e del Danubio, da cui intrapresero spedizioni nei territori vicini per procurarsi merci e schiavi.

Le tribù di Goti stabilitesi ad occidente (Gezia) costituirono il gruppo dei Tervingi, poi identificati con i Visigoti, quelle insediate ad oriente (Scizia) formarono il gruppo dei Grutungi, poi ricordati come Ostrogoti [128]. All'inizio del V sec. i Visigoti fluirono nuovamente lungo l'area danubiana verso il centro dell'Europa, saccheggiarono l'Italia e si insediarono in Aquitania per poi penetrare in Spagna. Verso la metà dello stesso secolo anche gli Ostrogoti rifluirono verso l'Europa centrale, dapprima seguendo l'incursione e la ritirata

degli Unni, poi insediandosi in Pannonia e infine assumendo il controllo dell'Italia.

E' probabile che la lingua germanica si sia formata durante i primi insediamento dei Goti lungo la Vistola, dai contatti tra popoli discendenti da Sageti, protoindoeuropei e sinantropidi di lingua uralica e altaica, subendo l'influenza diretta del greco o di lingue di substrato protoellenico. E' pure probabile, tuttavia, che la lingua dei Goti, quando questi giunsero inizialmente nelle terre dei Geti e degli Sciti, fosse ancora sufficientemente vicina ai dialetti locali da denunciare un'origine comune di Goti e Geti. Altrimenti la consapevolezza di un'origine comune potrebbe essersi mantenuta nei secoli attraverso i contatti commerciali e culturali tra i due popoli. Tale consapevolezza era ancora viva all'epoca di Giordane, segretario alla corte di Costantinopoli nel VI sec., che la espresse nella sua opera "De origine actibusque Getarum", assieme alla narrazione della migrazione dalla Scandinavia. Il fatto che il manoscritto di tale opera sia stato riscoperto e perduto in un incendio dalla stessa persona, il Danese Theodor Mommsen, pone alcuni dubbi sulla sua attendibilità, tra i quali anche quelli sulla reale provenienza dei Goti dalla Scandinavia [129]. Quello che è certo è che all'epoca in cui i Goti avevano sottomesso Geti, Daci e Sciti, quando il vescovo Ulfila tradusse la Bibbia in lingua gotica, questa aveva già assunto le caratteristiche germaniche.

Alani e Geloni

Sul Mar Nero i Goti vennero in contatto con gli Alani. Con essi verso la fine del III sec. fecero incursione in Anatolia da dove furono scacciati dall'imperatore bizantino Tacito. Come gli Alani nel IV sec. i Goti divennero sudditi degli Unni. Gli Alani si allearono con i Visigoti contro i Romani nel IV sec. nella battaglia di Adrianopoli e con i Visigoti e i Romani contro gli Orogoti e gli Unni nel V sec. nella battaglia dei campi *Catalaunici*.

Il nome degli Alani compare per la prima volta nel I sec. nei resoconti delle incursioni di questo popolo contro l'Impero romano [130] e contro i regni di Armenia e di Media [131]. Nello stesso periodo le cronache cinesi [132] riferiscono che il regno di Yanciai ("grande steppa") aveva

assunto il nome di Alanliao. Secondo Ammiano Marcellino [133][134] e Cassio Dione [135] gli Alani erano discendenti dei Massageti.

Alcuni [4][136][137] ritengono che il nome Alani derivi dai termini *Ariani* o *Irani*. Tuttavia tali etnonimi derivano da toponimi (rispettivamente sans. *Aryan* e aves. *Airyran*) a loro volta ricavati da etnonimi (rispettivamente sans. *Arya* e aves. *Airyra*, al genitivo plurale). Mentre in India (*Aryavarta*) e in Iran (*Airyran*) troviamo toponimi di questo tipo già dal II millennio a. C., nei territori occupati dagli Alani e dai Massageti il termine *Iron* (nome di un distretto osseto e del relativo dialetto) compare soltanto nel medioevo per effetto di migrazioni dalla Persia [138].

Sarebbe più attendibile una derivazione del nome degli Alani da quello degli Albani, che, come quello degli Ircani, può essere ricondotto agli **Swagautas varkanas*. Tuttavia, sulla base di quanto riferito dalle cronache cinesi, è più probabile che il termine Alani derivi da **Gaulanas*. E' probabile infatti che i Massageti, allevatori di grandi mandrie, a maggior ragione degli altri popoli affini furono indicati col nome **Gaulanas* quando il termine Sageta perse il suo significato originale. Il popolo della grande steppa cambiò così progressivamente il proprio nome fino ad assumere quello di (*G*)*alana*. Il fatto che alcuni Sciti venissero indicati con nomi derivati da **Gaulana* trova attestazione al tempo di Erodoto nel riferimento dello storico al popolo dei *Geloni* [139].

Slavi

Dagli Sciti ridotti in schiavitù dai Goti, integrati anche con Unni, Finni, altre genti di origine sagetica e gli stessi Goti, è probabile che si sia generato il popolo *slavo*. Il nome *Σκλαβήνοι* (*Sclabenoï*), con cui i Greci indicarono gli *Slavi*, può essere infatti derivato dal termine **Σκυθολαβείς*, composto da *Σκύθοι* e *λαβή* (presa, cattura; dal verbo *λαμβάνω*). La lingua *slava* è attestata solo a partire dal IX sec. [140], con la traduzione della Bibbia da parte di Cirillo e Metodio nel dialetto slavo parlato in Tracia. Il fatto che il dialetto di un'area ai margini degli insediamenti slavi fosse comprensibile a tutti i popoli slavi che i due missionari evangelizzarono testimonia che a quell'epoca la lingua

slava era ancora molto uniforme. Il popolo slavo deve pertanto essersi formato in un'area relativamente circoscritta nei primi secoli dell'era cristiana.

Il nucleo da cui si sviluppò la lingua slava fu probabilmente una coinè daco-scita. A testimonianza del daco ci restano alcuni toponimi, prestiti al rumeno e brevissime iscrizioni. Era probabilmente una lingua intermedia tra il lituano, il veneto-latino e lo scitico. Quando i Romani conquistarono la Dacia, parte della popolazione locale si spostò probabilmente nel territorio degli Sciti dando luogo a scambi commerciali e culturali che portarono alla formazione di una lingua comune. Le nuove città fondate in Dacia furono popolate soprattutto da coloni romani e mercanti parlanti latino, lingua sufficientemente comprensibile alla popolazione locale che, ritiratasi prevalentemente nelle campagne, continuò a parlare il daco o assunse la coinè daco-scita protoslava. L'evoluzione del daco nel protoslavo e il suo uso tra i ceti meno colti, mentre il latino veniva usato per l'amministrazione della provincia e per gli scambi commerciali e culturali con il resto dell'Impero Romano, spiegano come mai apparentemente il daco non sia sopravvissuto al dominio romano durato soltanto poco più di un secolo e mezzo e come in Romania si sia continuato a parlare una lingua romanza mentre lo slavo si diffondeva nelle aree circosatanti. In Romania infatti lo slavo si sarebbe sviluppato come lingua autoctona parallelamente alla lingua romanza, mentre in Scizia sarebbe stata la lingua principale e nelle altre aree sarebbe stato portato e imposto quando il neonato popolo slavo incominciò ad occupare i territori lasciati liberi da Visigoti, Ostrogoti, Unni e gli altri popoli che penetrarono nell'Impero Romano.

Serbi, Sorbi e Avari

Tra i nomi dei popoli slavi quello dei *Serbi* e dei *Sorbi* (detti anche *Serbi bianchi*, *Serbi di Lusazia*, *Sorabi*) può essere derivato dai già citati Sargeti (> **Sarbeti*), popolo insediatosi nell'area danubiana e probabilmente generatosi dalla mescolanza di Sarmati e Sageti (o Geti). Secondo l'imperatore bizantino Costantino VII

[141] tutti i *Serbi* avrebbero risieduto in origine oltre la Turchia (*Τουρκία*, l'Ungheria) in un territorio da essi chiamato *Boiki* (probabilmente la *Boikome > Bohemia) al confine con i Franchi; il loro nome sarebbe derivato dal lat. *servus*, poiché erano servi o vassalli dei Romani; all'epoca dell'imperatore Eraclio un principe serbo avrebbe ottenuto da questi il permesso di insediarsi in Tessaglia, ma successivamente i *Serbi* che lo avevano seguito avrebbero voluto ritornare verso la loro patria e si sarebbero insediati nell'attuale *Serbia*, in precedenza devastata e sottratta al controllo dei Romani dagli *Avari*. E' quindi opinione diffusa che i *Serbi* abitassero in origine in un'area situata tra la Germania, la Polonia e la Cecoslovacchia e siano stati invitati dall'imperatore Eraclio a stabilirsi in Tessaglia e in Bosnia per difendere i confini dell'impero dagli *Avari* e dagli altri popoli provenienti da Oriente. E' tuttavia probabile che i Serbi avessero seguito l'espansione slava fino dall'origine e si fossero distribuiti in tutta l'area tra la Dacia e la Lusazia. Scacciati dagli Avari dalla Dacia e dalla Pannonia, si sarebbero concentrati nei territori più a Nord alleandosi con i Bizantini per respingere gli invasori. E' pure probabile che il nome dei *Sargeti*, subendo l'influenza delle tribù galate insediate nell'area danubiana durante il riflusso verso il Mar Nero, fosse mutato in **Sarbeti* già durante la dominazione romana e fosse stato reinterpretato dai conquistatori in associazione alla condizione di servi, da cui la convinzione di Costantino VII che il nome dei Serbi derivasse dal lat. *servus*.

Gli *Avari*, *Kavari* o *Kabari* furono un popolo di lingua altaica, probabilmente discendente da Sageti migrati verso oriente e da popoli mongoloidi. Come il nome degli Aorsi e dei Cafiri, è probabile che quello degli Avari derivi da **Gauarsi* o **Gauari*. E' probabile quindi che il popolo avaro si sia formato in un'area tra il Kazakistan e il Pakistan e sia strettamente imparentato con gli Unni Heftaliti (<**Gautalata*).

Vichinghi e Vareghi

Un più tardo riflusso di popoli discendenti dai Sageti verso la terra di origine è costituito dalla

migrazione dei *Vichinghi-Vareghi* (o *Variaghi*) in Ucraina. Questo popolo, che colonizzò l'Eurasia e l'America settentrionale, portò probabilmente nel proprio nome testimonianza degli antenati allevatori di vacche. L'origine del nome dei *Vichinghi* infatti non è certa. E' opinione diffusa che possa derivare dal norr. *vik* (insenatura, baia) o dall'angl. *wic* (accampamento) e venisse in origine riferito a pirati o incursori. Tuttavia, in analogia con il nome dei Galli Biturigi (<*S^yyturiges <*Sgatarajas, "che reggono tutti gli S^yytas", "re del mondo"), è probabile che possa derivare da *Swytikunrig o *Swytiking, "che reggono tutte le tribù degli Swe/yti". I Vichinghi ottennero infatti il controllo di gran parte delle aree popolate dagli Sge/yta tra il Mar Nero e la Gran Bretagna. A ricordare la sovranità su di una pluralità di popolazioni sagetiche, i regnanti di Svezia fino a Gustavo VI Adolfo venivano incoronati assumendo il titolo di "Re dei Vichinghi, dei Goti, dei Vandali, dei Venedi, degli Alani e degli Suebi". Ad oriente, dove la lingua aveva mantenuto in maggior misura l'originaria prevalenza della vocale *a* caratteristica delle lingue iraniche (poi mutata

in o nello slavo [142]) i *Vichingi* furono probabilmente noti come *Swatrag (<*Sgatarajas), da cui i termini *Vareghi* o *Variaghi*.

CONCLUSIONI

Da quanto esposto risulta chiaro che in Asia e in Europa sono molti gli etnonimi e i toponimi che possono essere derivati dai Sageti, ai quali si può quindi riconoscere il ruolo di "onomasti" dell'Eurasia.

A partire dal XVI sec., con il colonialismo, i discendenti dei Sageti si diffusero in quasi tutto il mondo, portando con sé testimonianza dei propri antenati nella lingua e nella toponomastica. Esula dalle intenzioni del presente studio evidenziare ed analizzare anche queste testimonianze, come pure seguire l'evoluzione dei Sageti in Eurasia fino ai nostri giorni. Esula inoltre dai limiti di questo articolo un'analisi approfondita delle ipotesi che sono state introdotte per tutti i popoli presi in considerazione, analisi che viene pertanto necessariamente lasciata a successive opere.

BIBLIOGRAFIA

- [1] - Erodoto, *Storie*, IV, 6.
 [2] - Bibbia, *Genesi*, 10, 3.
 [3] - Bibbia, *Jeremia*, 51, 27.
 [4] - Oswald Szemerényi, *Four old iranian ethnic names: Scythian - Skudra - Sogdian - Saka*, Vienna, Verlag der Österreichischen akademie der wissenschaften, 1980.
 [5] - Erodoto, *Storie*, VII, 64.
 [6] - John E. Mitchiner, *Yuga purana*, The Asiatic Society, Calcutta, India, 1986.
 [7] - Erodoto, *Storie*, I, 201-216.
 [8] - Renate Rolle, *The world of the Scythians*, University of California Press, 1989, Cap. 7, p. 101.
 [9] - André Martinet, *Des steppes aux océans: l'indo-européen et les "Indo-Européens"*, Payot, Paris, 1986 - L'indoeuropeo: lingue, popoli e culture, Laterza, Roma, 1987, p. 92.
 [10] - Dario I, *Iscrizioni di Behistun*, col. 1, rig. 6.
 [11] - Erodoto, *Storie*, III, 91.
 [12] - Zarathustra, *Avesta*.
 [13] - Claudio Tolomeo, *Geografia*, VI, 12, 2.
 [14] - Strabone, *Geografia*, XI, 8.
 [15] - Erodoto, *Storie*, I, 201.
 [16] - Erodoto, *Storie*, I, 216.
 [17] - Erodoto, *Storie*, IV, 5.
 [18] - Erodoto, *Storie*, IV, 17.
 [19] - Erodoto, *Storie*, IV, 23.
 [20] - Diodoro Siculo, *Bibliotheca Historica*, II, 43.
 [21] - Erodoto, *Storie*, IV, 117.
 [22] - Dario I, *Iscrizioni di Behistun*, col. 1, rig. 10.
 [23] - Marcus Iunianus Iustinus, *Trogi Pompei historiarum philippicarum epitome*, I, 9, 7.
 [24] - Erodoto, *Storie*, III, 61-79.
 [25] - Erodoto, *Storie*, III, 88.
 [26] - Dario I, *Iscrizioni di Behistun*, col. 5, rig. 75.
 [27] - Francisco Villar, *Los Indoeuropeos y los origines de Europa: lenguaje e historia*, Madrid, Gredos, 1991 - *Gli Indoeuropei e le*

- origini dell'Europa*, Bologna, Il Mulino, 1997, p. 646.
- [28] – Bibbia, *Genesi*, 10, 2.
- [29] - Erodoto, *Storie*, I, 15.
- [30] - Erodoto, *Storie*, IV, 12.
- [31] - Erodoto, *Storie*, VII, 73.
- [32] - Omero, *Iliade*, II, 862 e XIII, 790.
- [33] - Arnold Joseph Toynbee, *Mankind and Mother Earth*, Oxford University Press, 1976 - *Il racconto dell'uomo*, Garzanti Editore, Milano, 1977, p. 97.
- [34] - Polibio, *Storie*, V, 44, 7.
- [35] - Strabone, *Geografia*, XI, 13, 6.
- [36] - Arnold Joseph Toynbee, *Mankind and Mother Earth*, Oxford University Press, 1976 - *Il racconto dell'uomo*, Garzanti Editore, Milano, 1977, p. 102.
- [37] - Erodoto, *Storie*, IV, 22.
- [38] - Uštavaitī Gāthā, Yasna XLVI, 12.
- [39] - Kordah Avesta, Farvardīn Yašt IX, 38.
- [40] - Strabone, *Geografia*, VII, 3, 17.
- [41] - Claudio Tolomeo, *Geografia*, III, 5, 25.
- [42] - Erodoto, *Storie*, I, 94.
- [43] - Giuseppe de Lorenzo, *India e Buddismo antico*, Laterza Editore, Bari, 1903, p. 374.
- [44] - Claudio Tolomeo, *Geografia*, III, 5.
- [45] - Francisco Villar, *Los Indoeuropeos y los orígenes de Europa: lenguaje e historia*, Madrid, Gredos, 1991 - *Gli Indoeuropei e le origini dell'Europa*, Bologna, Il Mulino, 1997, p. 592.
- [46] - Erodoto, *Storie*, IV, 100.
- [47] - Strabone, *Geografia*, XI, 5, 8.
- [48] - Claudio Tolomeo, *Geografia*, VI, 14, 9-13.
- [49] - Ammianus Marcellinus, *Res Gestae* XXXI, 2, 14.
- [50] - *Rig Veda*.
- [51] - Erodoto, *Storie*, I, 16.
- [52] - Erodoto, *Storie*, IV, 13.
- [53] - Claudio Tolomeo, *Geografia*, VI, 16, 7.
- [54] - Erodoto, *Storie*, I, 95-102.
- [55] - Erodoto, *Storie*, I, 103-106.
- [56] - Erodoto, *Storie*, I, 106.
- [57] - Strabone, *Geografia*, XI, 8, 2.
- [58] - F. W. K. Müller, "Beitrag zur genaueren Bestimmung der unbekanntenen Sprachen Mittelasiens", in *Sitzungsberichte Königlich Preussische Akad. der Wissenschaften*, Berlino, 1907.
- [59] - Claudio Tolomeo, *Geografia*, VI, 16, 5.
- [60] - Claudio Tolomeo, *Geografia*, VI, 11, 28.
- [61] - Erodoto, *Storie*, IV, 93-96.
- [62] - Erodoto, *Storie*, IV, 48, 104.
- [63] - Erodoto, *Storie*, V, 9.
- [64] - Lucius Claudius Cassius Dio, *Storia Romana*, LXVIII, 14, 4.
- [65] - Ammianus Marcellinus, *Res gestae*, XXII, 8, 38.
- [66] - Francisco Villar, *Los Indoeuropeos y los orígenes de Europa: lenguaje e historia*, Madrid, Gredos, 1991 - *Gli Indoeuropei e le origini dell'Europa*, Bologna, Il Mulino, 1997, p. 507.
- [67] - Francisco Villar, *Los Indoeuropeos y los orígenes de Europa: lenguaje e historia*, Madrid, Gredos, 1991 - *Gli Indoeuropei e le origini dell'Europa*, Bologna, Il Mulino, 1997, p. 111.
- [68] - Strabone, *Geografia*, V, 4, 5.
- [69] - Caius Plinius Secundus, *Naturalis Historia*, III, 61.
- [70] - Caius Plinius Secundus, *Naturalis historia*, III, 133-134.
- [71] - Claudio Tolomeo, *Geografia*, II, 10.
- [72] - Strabone, *Geografia*, VII, 2, 2.
- [73] - Gerard Herm, *Die Kelten*, Econ Verlag, Dusseldorf, 1975 - *Il mistero dei Celti*, Garzanti Editore, Milano, 1975.
- [74] - Caius Plinius Secundus, *Naturalis Historia*, III, 112.
- [75] - Caius Plinius Secundus, *Naturalis Historia*, III, 113.
- [76] - Strabone, *Geografia*, V, 2, 1.
- [77] - Francisco Villar, *Los Indoeuropeos y los orígenes de Europa: lenguaje e historia*, Madrid, Gredos, 1991 - *Gli Indoeuropei e le origini dell'Europa*, Bologna, Il Mulino, 1997, p. 483.
- [78] - H. Rix, "Sabini, Sabelli, Samnium. Ein Beitrag zur Lautgeschichte der Sprachen Altitalies", *Beiträge zur Namenforschung*, Vol. 8, 1957, (pp. 127-143).
- [79] - Alberto Campana, *La monetazione degli insorti italici durante la Guerra sociale (91-87 a.C.)*, Apparuti edizioni, Soliera, 1987.
- [80] - Tavole Eugubine.
- [81] - Lamine di Plestia.
- [82] - Lamina di Fossato.

- [83] - Marco Terenzio Varrone, *De lingua latina*, V, 159.
- [84] - Strabone, *Geografia*, IV, 6, 3.
- [85] - Plutarco, *Vite di Temistocle e Camillo*, 15.
- [86] - Erodoto, *Storie*, II, 33.
- [87] - Francisco Villar, *Los Indoeuropeos y los orígenes de Europa: lenguaje e historia*, Madrid, Gredos, 1991 - *Gli Indoeuropei e le origini dell'Europa*, Bologna, Il Mulino, 1997, p.443.
- [88] - Caius Iulius Caesar, *De bello gallico*.
- [89] - Strabone, *Geografia*, XII, 5, 1.
- [90] - Aulus Gellius, *Noctes Atticae*, XI, 1.
- [91] - Giacomo Devoto, *Gli antichi Italici*, Vallecchi, 1931, p. 116.
- [92] - Theodor Mommsen, *Apuliae, Samnii, Sabinorum, Piceni latinae*, Academiae litterarum regiae Borussicae, Berlino, 1883.
- [93] - Marcus Iunianus Iustinus, *Trogi Pompei historiarum philippicarum epitome*, XLII, 3, 1.
- [94] - Caius Plinius Secundus, *Naturalis Historia*, IV, 94.
- [71 bis] - Claudio Tolomeo, *Geografia*, II, 10, ultima tavola.
- [95] - Iordanes, *De origine actibusque Getarum*, III, 23.
- [96] - Publius Cornelius Tacitus, *De origine et situ Germanorum*, XLIV.
- [97] - Nennius, *Historia Brittonum*.
- [98] - Isaac Taylor, *The Names of Nations in Words and places: or etymological illustrations of history, ethnology, and geography*, 2^a ed., MacMillan, 1864.
- [99] - Caius Iulius Caesar, *De bello gallico*, III, 8.
- [100] - Caius Plinius Secundus, *Naturalis Historia*, IV, 97.
- [101] - Publius Cornelius Tacitus, *De origine et situ Germanorum*, XLVI.
- [102] - André Martinet, *Des steppes aux océans: l'indo-européen et les "Indo-Européens"*, Payot, Paris, 1986 - *L'indoeuropeo: lingue, popoli e culture*, Laterza, Roma, 1987, p. 109.
- [103] - Francisco Villar, *Los Indoeuropeos y los orígenes de Europa: lenguaje e historia*, Madrid, Gredos, 1991 - *Gli Indoeuropei e le origini dell'Europa*, Bologna, Il Mulino, 1997, p. 406.
- [104] - Giuseppe Flavio, *Antichità Giudaiche*, I, 6, 1.
- [105] - Strabone, *Geografia*, VI, 1, 6.
- [106] - Strabone, *Geografia*, VI, 1, 5.
- [105] - Strabone, *Geografia*, VI, 1, 6.
- [106] - Dionigi di Alicarnasso, *Antichità romane*, I, 11, 1-4.
- [107] - Dionigi di Alicarnasso, *Antichità romane*, I, 12, 3.
- [108] - Dionigi di Alicarnasso, *Antichità romane*, I, 22, 3-5.
- [109] - Strabone, *Geografia*, V, 4, 3.
- [110] - Francisco Villar, *Los Indoeuropeos y los orígenes de Europa: lenguaje e historia*, Madrid, Gredos, 1991 - *Gli Indoeuropei e le origini dell'Europa*, Bologna, Il Mulino, 1997, p. 559.
- [111] - Virgilio, *Eneide*, I, 257.
- [112] - Erodoto, *Storie*, I, 57.
- [113] - Erodoto, *Storie*, I, 145.
- [114] - Erodoto, *Storie*, I, 28.
- [114] - Erodoto, *Storie*, I, 28.
- [115] - Erodoto, *Storie*, II, 2.
- [116] - Erodoto, *Storie*, VII, 94-95.
- [117] - Margalit Finkelberg, *From Ahhiyawa to Ἀχαιοί*. *Glotta* 66 (1988), pp. 127-134.
- [118] - Omero, *Iliade*, II, riga 574.
- [119] - Omero, *Iliade*, II, riga 683.
- [120] - Tavole di Cnosso, Xd 146.
- [121] - Omero, *Iliade*, XIII, riga 685.
- [122] - Bibbia, *Genesi*, 10, 2.
- [123] - John Miles Foley, *A companion to ancient epic*, Blackwell Companions to the Ancient World, Blackwell Publishing, Oxford, 2005, p. 294.
- [124] - Erodoto, *Storie*, VIII, 73.
- [125] - Strabone, *Geografia*, XII, 5, 2.
- [126] - Strabone, *Geografia*, VII, 2, 2.
- [127] - Iordanes, *De origine actibusque Getarum*, IV, 25-27.
- [128] - Hermann Schreiber, *Auf den Spuren der Goten*, Paul List Verlag, München, 1977 - *I Goti*, Garzanti, Milano, 1981, p. 75.
- [129] - Hermann Schreiber, *Auf den Spuren der Goten*, Paul List Verlag, München, 1977 - *I Goti*, Garzanti, Milano, 1981, p. 286.
- [130] - Marco Anneo Lucano, *La guerra civile*, VIII.
- [131] - Giuseppe Flavio, *La guerra giudaica*, VII, 8, 4.

- [132] - *Hou Han Shu* 88, 19.
- [133] - Ammianus Marcellinus, *Res gestae*, XXIII, 5, 16.
- [134] - Ammianus Marcellinus, *Res gestae*, XXXI, 2, 12.
- [135] - Lucius Claudius Cassius Dio, *Storia Romana*, LXIX, 15, 1.
- [136] - Klaproth, "Memoire dans lequel on prouve l'identite des Ossetes, peuplade du Caucase, avec les Alains du moyen-age", "Nouvelles annales des voyages No 16", 1822, pp. 243-56.
- [137] - G. Tomaschek, *Kritik der ältesten Nachrichten über den skythischen Norden*, I-II, in *Sitzungsberichte der Wiener Akademie*, Phil.-Hist. Cl., CXVI e CXVII, 1888.
- [138] - Nasidze et. al., "Genetic Evidence Concerning the Origins of South and North Ossetians."//*Annals of Human Genetics* 68 (6), 2004, pp. 588-599.
- [139] - Erodoto, *Storie*, IV, 102.
- [140] - Francisco Villar, *Los Indoeuropeos y los origines de Europa: lenguaje e historia*, Madrid, Gredos, 1991 - *Gli Indoeuropei e le origini dell'Europa*, Bologna, Il Mulino, 1997, p. 418.
- [141] - Costantino VII Porfirogenito, *De administrando imperio*, Cap. 32.
- [142] - Francisco Villar, *Los Indoeuropeos y los origines de Europa: lenguaje e historia*, Madrid, Gredos, 1991 - *Gli Indoeuropei e le origini dell'Europa*, Bologna, Il Mulino, 1997, p. 421.